Università
Ca'Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Comunità musulmane cinesi: l'evoluzione storica e le problematiche attuali

Relatore
Ch.mo Prof. Alfredo Mario Cadonna

Correletore
Ch.mo Prof. Franco Gatti

Laureanda
Rossana Anania
Matricola 817703

Anno Accademico
2013/2014

序言

《中华人民共和国是全国各族人民共同缔造的统一的多民族国家》。这是中华人民共和国宪法的一段序言。很多西欧人还以为在中国只有一个民族，即汉族呢，反而实际上中国是一个多民族的国家。这些年我努力学习中国的历史和文化，而且我去过中国两次。去中国以后因为我对回族非常感兴趣， 所以我决定深入学习回族的情况。中国一共有五十六个民族，回族是其中的一个。根据 2010 年全国人口普查统计， 中国有一千多万回族人口。虽然中国回族人口最多的大区是宁夏回族自治区、甘肃省和河南省，可是还有很多回族人在其他中国的省住，比如青海省、河北省、山东省、云南省和新疆维吾尔自治区。北京有十八万五千回族人口，并且有六万多清真寺。回族在全国有一个自治区（宁夏回族自治区）、两个自治州（甘肃临夏自治州和新疆昌吉回族自治州）、十一个自治县和一百三十七个民族乡。伊斯兰教在中国经过 1300 多年的转播和发展。穆斯林人口形成十个信仰伊斯兰教的少数民族，分别是回族、维吾尔族、哈萨克族、东乡族、柯尔克孜族、撒拉族、塔吉克族、保安族、塔塔尔族和乌孜别克族。

因为在中国回族是最多，而且是最重要的穆斯林民族，所以我的论文是介绍他们的历史和发展。我论文的第一章说伊斯兰教在中国的传入和传播；在第二章我介绍民国和中华人民共和国对回族的最重要的政策，并且我深入研究回族与汉族的区别，即回族的服装、回族的食品、回族节日、等回族的特性等。在第三章我说明回族的清真女寺和女阿訇，此外，我还介绍宁夏回族自治区的回族历史和发展。

中国的伊斯兰教产生于公元七世纪，穆罕默德在阿拉伯半岛创立伊斯兰教，并向世界各地开始转播。从公元七世纪到公元十三世纪伊斯兰教被阿拉伯商人传入中国。这些阿拉伯国家的商人为进中国用两种办法：通过丝绸之路或者海路。他们在最大的中国商业中心安家，比如广州、长安、

杭州和泉州。 因为他们是好商人，所以他们跟汉族开始做买卖，并且为未来的贸易提出最安全的路线。在中国的历史上伊斯兰教曾有不同的名称。在唐朝时伊斯兰教称“大食法”；在宋朝时称“大食教度”；在元朝时期称“回回法”或者“回回大食法”；在明朝时期称“回回教门、回回教或者清真教”；清朝至民国时期只称“回教”。新中国成立以后，中华人民共和国国务院发出《国务院关于“伊斯兰教”名称问题的通知》。根据通知，因为伊斯兰教是一种国际性的宗教，而国际间通用伊斯兰教的名称，所以不再使用‘回教’这个名称，改称伊斯兰教。

根据很多学者的观点，伊斯兰教在中国的传播过程大致分为三个重要的历史时期：第一个时期为唐宋时期，伊斯兰教最早从中国东部及沿海地区开始传播；从公元七世纪到公元十三世纪，回族信仰的‘格迪目’或者‘老教’开始传入;第二个时期为元朝，蒙古人的西征使大批中亚各族人从陆路迁居中国各地，伊斯兰教的传播地域和人数大大扩展。第三个时期为明朝，中国伊斯兰化的不断深入。明朝时期回族娶妻生子，学习汉语，逐渐融入中国社会。同时，为了自己宗教生活的需要，他们在居住区修建了许多清真寺和墓地。清代中期后许多苏菲学派传入，回族信仰的伊斯兰教出现区别,陆续形成四大门宦，即虎非耶、哲赫林耶、嘎迪林耶和库布林耶。清朝时期在中国的西北地区和云南省发生了许多回族械斗。这些械斗的重要原因是汉族迁移。按照清官员的做法为了发展回族地区，他们使大批汉族迁移云南或者其他西北区。因为这些汉族的新居民从事根回族的一样职业，即矿业、商业和农业，所以发生了激烈的汉回械斗，云南械斗是最重要的械斗之一。同时在其他地区也有不同穆斯林学的争斗。

民国时期回族穆斯林社会产生了新文化运动，创办宗教或学术社团、学术刊物、新式学校、派遣留学生，教育和学术活动空前勃兴，人才辈出，特别是造就了一大批高层次的著名学者和阿訇，这样回族的伊斯兰教得到新的发展。清朝和民国时文化分类，国民党继续实行他们的少数民族政策。

中华人民共和国的成立，标志着中国新的历史阶段的开始。中华人民共和国成立后，也就是说 1950 年回族正式成为一个民族。让回族拥有少数民族的身份，目标是让他们承认和逐渐融入中国的各族人民中。新中国成立以后回族人民和全国各族人民一道取得了当家作主的权利。

宗教制度的民主改革是最重要的新中国政策之一。按照 1958 年的宗教制度民主改革，许多回族失去了很多田产和建筑物，并且许多礼拜寺被中国当局关闭了。虽然回族在宗教制度改革时已失去了很多权利，但是无产阶级文化大革命时他们仍然遭受许多的限制。从 1966 年到 1973 年由于受到“文化大革命”的冲击，中国伊斯兰教协会被迫停止工作，中国伊斯兰教经学院也被迫停办。这些年很多伊斯兰教的清真寺被中国红卫兵摧毁了，或者被迫停止工作。红卫兵的目的是“破四旧”，即破除旧思想、旧文化、旧风俗、旧习惯。“破四旧”、“立四新”是文革的重要目标。从八十年代以后以邓小平的改革开放政策使得中国穆斯林开始了重建清真寺的活动。 同时回族出版很多书，很多份杂志；《中国穆斯林》杂志于 1981 年复刊 （虽然中国穆斯林杂志创刊于 1957 年，但是于 1960 年停刊。该刊是由国家宗教事务局主管、中国伊斯兰教协会主办的）。按照官方消息从 1979 年起伊斯兰教信仰者重建了两万多清真寺，并且出版了八十多万册《古兰经》。同时按照统计每年两万人左右去麦加朝圣。

八十年代初，因为回族需要记得自己“是回族”的意思， 所以他们开始使用一些辨认的记号，比如说服装、食品等标记。在这些年，如果回族不用传统中国风格，也就是说宝塔的形状建造一座清真寺，就用中东的风格建造它们。他们论及伊斯兰教的外国起源是因为要明确提出他们归属回族。目前在全中国虽然多数清真寺都是中东风格， 但是还有几座清真寺是按传统中国风格建造的，就是老教派和苏菲派的清真寺。因为清真寺是伊斯兰教生活的中心，所以它们对回族信仰者是最重要的标志之一，食品是另外一个。在中国很多人不但知道回族人不吃猪（这是多数人从书上学

习），而且很多汉族用“猪”这个词来冒犯回族人。中国穆斯林不但严格履行禁止吃猪肉的规定，并且他们不能吃不按清真方式宰杀的肉，他们只能按照伊斯兰教规定吃饭。其他回族人与汉族人的差异是服装，通常回族人戴伊斯兰头巾或者白色包头巾。

八十年代初，中国穆斯林重视伊斯兰教教育。中国内地伊斯兰教教育自明中叶开始经历了经堂教育、新式穆斯林教育和经学院教育三个阶段，经堂教育还存在于穆斯林社会。最近二十年中国穆斯林除了在清真寺学校学习以外，他们还建立了很多私立学校。如果一个穆斯林想变成阿訇，他就可以选择去清真寺学校学习、私立学校学习或者他还可以去外国学习。最重要的中国穆斯林特点是清真女寺。除了爪哇岛和雅加达以外，在其他伊斯兰教国家还没有这样的组织，但是在中国有。因为在中国的史籍中没有记载，所以我们不知道第一座清真女寺成立的时期。按照很多学者的观点，第一座清真女寺是于公元十六世纪建造的。按照社会学家水镜军的看法光绪时期在河南开封市中国穆斯林建造了四座清真女寺。虽然清朝和民国时期许多清真女寺建成了，但是文化大革命时期它们被红卫兵摧毁了。河南开封王家胡同女学是中国最早的清真女学。多数清真女寺是中原地区的回族穆斯林创办的。因为回族穆斯林重视妇女宗教教育， 所以中原地区成为女子经学教育的发源地。清真女寺比礼拜寺小得多， 祈祷大厅只能接纳从三十到五十信仰者。清真女寺由管理委员会主管，女阿訇是宗教领袖。除了指挥祷告以外， 女阿訇还对妇女执教宗教教育，并且她跟社头一起经营清真女寺的事务。女阿訇和清真女寺对我来说是两种回族穆斯林的很重要特点。

现在回族穆斯林完全融入在中国社会中。他们与维吾尔族穆斯林有很多区别。维吾尔族不会汉语， 而且他们常常跟北京当局有问题， 所以中国政府对他们采取严厉的安全措施，而回族和汉族和平相处共同生活。

Presentazione **p. 7**

Capitolo 1: L'introduzione dell'Islam in Cina **p.13**

1.1 Breve evoluzione storica p. 15

1.2 Le comunità Hui sotto il dominio Qing p. 19

1.3 Ordini religiosi p. 30

Capitolo 2: Le comunità islamiche nella Cina contemporanea **p.42**

2.1 Le principali misure adottate dal partito nazionalista e dal partito comunista cinese nei confronti delle comunità Hui p. 44

2.2 L'identità Hui e la modernizzazione p. 51

2.3 L'insegnamento religioso p. 59

Capitolo 3: Le caratteristiche peculiari dei musulmani di lingua cinese **p. 71**

3.1 Le moschee per le donne: origini storiche e gestione interna p. 71

3.2 Le *ahong* donne p. 72

3.3 La regione autonoma Hui del Ningxia p. 78

Conclusioni **p. 93**

Bibliografia **p. 96**

Presentazione

Nell'immaginario collettivo occidentale la Cina è generalmente considerata come un Paese costituito da un'unica nazionalità, ossia la nazionalità han e da un punto vista etnico, sociale e politico essa è definita come una società omogenea. In realtà la Repubblica Popolare Cinese come sancito esplicitamente nel preambolo della Costituzione "è uno stato unitario multietnico alla cui creazione hanno contribuito i popoli di tutte le sue nazionalità" [1] . Ad oggi, il governo cinese riconosce ufficialmente 56 nazionalità (*minzu*), tra queste i cinesi Han rappresentano la maggioranza della popolazione e gli Hui costituiscono la terza grande minoranza nazionale, dopo gli Zhuang e i Manciù.

Il motivo per cui ho deciso di intraprendere questo studio risiede nel fatto che attualmente in Occidente solo poche attività di ricerca si sono occupate del tema delle minoranze etniche, e in particolare solo alcuni antropologi, come Dru Gladney, Michael Dillon, Jean Berlie, hanno rivolto una particolare attenzione all'analisi delle comunità Hui presenti sul territorio cinese.

La storia della penetrazione islamica in Cina risale alla metà dell'ottavo secolo. E' in questo periodo che iniziano i primi scambi commerciali non ufficiali tra il mondo islamico e quello cinese. Dal VII secolo alla metà del XIII si parla essenzialmente di stranieri, arabi e persiani; questi erano ambasciatori, commercianti e studiosi giunti nel Paese attraverso le due vie tradizionali, quella marittima fino a Canton e quella terrestre lungo la Via della Seta, che risiedevano nella capitale e in alcuni grandi centri commerciali come Canton, Chang'an, Hangzhou e Quanzhou. Questo primo periodo che va dall'insediamento dei primi mercanti arabi fino all'instaurazione della dinastia Yuan (1271-1368) è caratterizzato da una forte presenza

[1] http://www.gov.cn/gongbao/content/2004/content_62714.htm 20 gennaio 2015

musulmana straniera dedita principalmente alle attività commerciali e raramente coinvolta nelle attività di proselitismo[2]. A partire dalla metà del XIII secolo, grazie alla graduale integrazione degli Hui all'interno della società cinese, possiamo invece iniziare a parlare di musulmani cinesi. Durante la fase di espansione mongola in Asia Centrale le popolazioni di fede islamica furono reclutate dalle truppe mongole e in questo modo riuscirono a raggiungere la Cina Occidentale, dove iniziarono a risiedere stabilmente, coltivando i campi e trasmettendo gli insegnamenti di Maometto. Questo periodo che ebbe fine nella tarda epoca Ming fu caratterizzato da una strabiliante velocità di propagazione delle dottrine islamiche e dalla conseguente assimilazione di elementi propri della scuola confuciana e di quella buddista[3]. Secondo Jean Berlie, la religione islamica si è diffusa in Cina nel corso di tre periodi distinti. La prima ondata che va dal VII al XIII secolo, è costituita dai musulmani che appartengono alla corrente dell'islam tradizionale (*laojiao* 老教, ossia "vecchi insegnamenti"), la principale scuola islamica in Cina che è caratterizzata da un'organizzazione molto classica in piccole comunità riunite intorno ad una moschea. La seconda ondata si distingue per il proselitismo sufi in uno dei periodi più brillanti della storia cinese, il XVII e il XVIII secolo. Le principali confraternite sufi (Khufiyya, Jahriyya, Qadiriyya, Kubrawiyya e Naqshbandiyya) che fioriscono in questi anni svolgono un ruolo sociale dominante soprattutto nel nord-ovest del Paese. L'ultima ondata di islamizzazione, risalente alla fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è infine rappresentata dalla diffusione del movimento fondamentalista di ispirazione wahhabbita, chiamato *Yihewanyi* 伊赫瓦尼 (o più comunemente *xinjiao* 新教, "nuovi insegnamenti", o ancora *xinxinjiao* 新新教"nuovissimi insegnamenti"),

[2] Tommaso PREVIATO, La presenza musulmana in Cina: dinamiche storiche e problematiche attuali, *Mondo Cinese*, 147, 2012, p. 98
[3] Ibid

sorto come strumento di rinnovamento religioso[4]. Il XIX secolo è altresì contrassegnato dalle numerose rivolte musulmane e dai conflitti locali che ebbero luogo soprattutto nel nord-ovest della Cina e nella regione dello Yunnan, dove le crescenti migrazioni Han, indotte dalle autorità Qing produssero numerosi e violenti scontri tra popolazioni Han e Hui.

Con il declino del sistema imperiale e la nascita dello stato-nazione si assistette ad una nuova fase di sviluppo delle comunità musulmane. L'identità etnica divenne una delle principali tematiche della Cina contemporanea. Le classificazioni culturali dell'impero Qing riprese e formalizzate dalla Repubblica e in seguito dal Partito comunista diventarono la base per la costruzione della struttura delle *shaoshu minzu* 少数民族 (minoranze etniche), formalmente instaurate dopo il 1950[5].

Attualmente in Cina coesistono dieci minoranze musulmane che possono essere distinte in tre gruppi principali. Al primo gruppo appartengono gli Hui, gli Uiguri e i Kazaki, al secondo i Dongxiang, i Khirghizi e i Salar e al terzo i Tagiki, i Bonan, i Tatari e gli Uzbechi. La componente musulmana più numerosa è rappresentata dagli Hui, i musulmani cinesi[6]. Questi ultimi nel corso dei secoli si sono integrati completamente all'interno della società cinese e condividono con gli Han la stessa lingua e le stesse caratteristiche somatiche, sono disseminati su quasi tutto il territorio nazionale, con una concentrazione prevalente nella regione autonoma del Ningxia, nella provincia del Gansu e nella provincia dello Henan. Le comunità Hui si differenziano dalle restanti nove minoranze di fede islamica e in particolare dagli Uiguri che popolano la regione autonoma dello

[4] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs between Modernization and Sinicization*, Bangkok, White Lotus Press, 2004, pp. 1-2
[5] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine: un islam en situation minoritaire*, Paris, IISMM-Karthala, 2013, pp. 21-22
[6] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs…* p.3.

Xinjiang per diverse ragioni. A differenza degli Uiguri gli Hui sostengono il governo di Pechino ed è soprattutto per queste ragioni che le autorità centrali non temono attività secessioniste da parte di questi ultimi[7].

Questo lavoro si focalizza principalmente sullo studio delle comunità Hui in Cina, dalla loro penetrazione sul territorio alla loro graduale integrazione, e sulle peculiarità proprie dell'Islam cinese. Ho pertanto suddiviso i primi due capitolo del mio elaborato in tre fasi storiche. Il primo capitolo è un'analisi dei momenti cruciali concernenti la storia della presenza islamica in Cina sotto il dominio delle dinastie Tang, Ming, Yuan e Qing e la formazione di numerose scuole religiose. Il secondo capitolo offre un quadro generale delle comunità Hui nell'era contemporanea, dall'assegnazione dello status di minoranza al periodo buio della Rivoluzione Culturale, durante il quale vi furono fortissime restrizioni alla libertà di religione con la conseguente chiusura e demolizione di numerose moschee; lo stesso capitolo inoltre tratta della straordinaria rinascita che ha visto protagoniste le comunità Hui grazie alle politiche di "riforma e di apertura" adottate da Deng Xiaoping. A partire dagli anni ottanta, infatti, le intense attività dei musulmani cinesi hanno permesso la riapertura e la ricostruzione di gran parte delle moschee, la riaffermazione della propria identità etnica e religiosa attraverso l'adozione di marchi identitari che li distinguono dai loro corregionali Han e la pubblicazione di numerosi testi e riviste redatte appositamente per loro[8]. Si sono inoltre dedicati ad attività di proselitismo, al fine di riaffermare il loro credo religioso, mediante l'apertura di innumerevoli scuole religiose per la formazione delle future generazioni di Imam (*ahong* 阿訇).

[7] Michael Dillon, *China's Muslim Hui Community: migration, settlement and sects*, Londra, Curzon Press, 1999, p. 176

[8] Michael Dillon, Muslim Communities In Contemporary China: The Resurgence of Islam after the Cultural Revolution, *Journal of Islamic studies*, 5, 1, gennaio 1994, p. 71

L'ultimo capitolo è infine dedicato alle peculiarità dell'Islam cinese, ossia alla creazione di strutture specifiche per le donne. In Cina infatti, come d'altronde in tutto il resto del mondo musulmano, le moschee costituiscono il cuore della vita delle comunità islamiche e dell'istruzione coranica. La caratteristica che differenzia però le comunità Hui dal resto dei paesi islamici[9] è la presenza sul territorio cinese di moschee specifiche per le donne (*qingzhen nüsi* 清真女寺) guidate da Imam donne (*nü ahong* 女阿訇). I motivi che hanno portato alla creazione di tali strutture rimangono tutt'ora difficili da stabilire, numerosi studiosi ritengono che queste siano sorte dalle necessità di trovare uno strumento efficace affinché la religione islamica potesse sopravvivere all'interno della società cinese[10]. Le *ahong* donne svolgono un importante ruolo all'interno della moschea, in alcune parti della Cina le loro funzioni e il loro status sono paragonabili a quelli degli Imam. Le Imam, oltre a ricoprire un ruolo prettamente religioso, si sono impegnate duramente nel corso degli anni al fine di promuovere l'istruzione tra le ragazze mediante l'istituzione di scuole femminili o corsi serali specifici per le donne all'interno della moschea[11].

Ho trovato particolarmente interessante questo ultimo aspetto che caratterizza le comunità musulmane cinesi, in quanto prima di intraprendere lo studio non ero a conoscenza dell'esistenza di moschee femminili e dell'importante ruolo rivestito dalle donne Hui all'interno del mondo islamico cinese. Avrei voluto avere la possibilità di approfondire maggiormente questo tema, ma purtroppo la scarsità

[9] Intorno al XX secolo è attestata la presenza di moschee femminili soltanto nel sud-est asiatico e in particolare a Java e Djakarta. Tuttavia nonostante l'assenza di moschee per le donne nel resto dei Paesi islamici, le donne hanno assunto con il tempo un ruolo importante nel campo dell'istruzione e in Asia centrale le donne si raccolgono in preghiera all'interno della propria abitazione oppure in un'area della moschea loro dedicata. Élisabeth Allès, *Musulmans de Chine…* p. 237

[10] Maria JASCHOK, Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi" (moschee delle donne), *Mondo Cinese*, 147, 2012, p. 117

[11] Élisabeth ALLÈS, Muslim Religious Education in China, *China Perspectives*, n. 45, gennaio-febbraio 2003, pp. 5-6

di fonti a mia disposizione non mi ha permesso di esporre l’argomento in maniera esaustiva.

1. L'introduzione dell'Islam in Cina

I 1300 anni di storia dell'Islam in Cina videro l'arrivo dei primi Musulmani alla fine dell'VIII secolo. Gli Yuan (1279-1368) assicurarono un periodo d'oro per l'Islam cinese. I Ming (1368-1644) integrarono i Musulmani nel sistema cinese, ma la sinizzazione creò seri conflitti sotto i Qing (1644-1911). Dall'VIII secolo i mercanti musulmani seguirono "l'andirivieni" delle carovane sulla Via della Seta e le rotte marittime dei monsoni. Grazie alla perseveranza di questi primi viaggiatori e alla resistenza dei cammelli battriani, senza dei quali attraversare i grandi deserti dell'Asia centrale sarebbe stato impossibile, la lunga storia dell'Islam in Cina ebbe inizio[12].

> Il numero dei gruppi etnici cinesi, è variato diverse volte nel corso degli anni che vanno dalla caduta dell'Impero mancese dei Qing (1911) alla fondazione della prima Repubblica (1912) fino all'istituzione della "nuova Cina", avvenuta nel 1949 con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Oggi ne vengono riconosciuti in tutto 56, fra i quali si distingue una netta maggioranza di cinesi Han, che costituisce più del 90% della popolazione totale, e altri 55 gruppi minoritari. Ognuno di questi mostra tratti culturali propri e si distribuisce sul territorio nazionale risentendo delle particolarità inerenti alle dinamiche di formazione e sviluppo storico, dell'interazione avuta con i popoli vicini attraverso i secoli e dei rispettivi processi di identificazione. Tale specificità si esprime in termini di quote di popolazione e nella loro frammentazione geografica, ma anche e soprattutto nel grado di differenziazione interna al singolo gruppo, in rapporto agli altri e alla maggioranza Han. Solo nove di essi contano una popolazione che supera i 5 milioni di membri e sono invece sette quelli che non raggiungono le 10 mila unità[13].

---

[12] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs between Modernization and Sinicization*, Bangkok, White Lotus Press, 2004, p.1.

[13] Tommaso PREVIATO, *La presenza musulmana in Cina: dinamiche storiche e problematiche attuali*, in Mondo cinese, 147, Milano, Brioschi, cit. pp. 96-97

In base alle statistiche ufficiali, la popolazione Hui nel 2000 era di circa 9 milioni, in termini di dimensioni essi rappresentano quindi, dopo gli zhuang e i manchu[14], una delle più importanti minoranze nazionali (*minzu*) cinesi. La Cina è un mosaico etnico ufficialmente diviso in dieci minoranze musulmane, separate in tre gruppi principali. La componente musulmana più numerosa è rappresentata dagli Hui (musulmani cinesi in senso stretto) che, insieme agli Uiguri e ai Kazaki costituiscono il primo gruppo, i Dongxiang (musulmani mongoli), i Khirghizi (che risiedono nel Turkistan cinese) e i Salar fanno parte del secondo raggruppamento, e infine vi sono i Tagiki, i Bonan o Baoan, i Tatari e gli uzbechi[15].

Le comunità Hui sono presenti in molte province e città della Cina, con una significativa concentrazione nella regione autonoma Hui del Ningxia, e nelle province del Gansu, del Qinghai, dello Henan, dello Hebei, dello Shandong, dello Yunnan e nella regione autonoma Uigura dello Xinjiang. Vi è una popolazione Hui di quasi 185.000 persone nella stessa Pechino, in cui vi sono più di 60 moschee, alcune delle quali sono regolarmente visitate da diplomatici musulmani stranieri e uomini d'affari. La più antica e la più rinomata di queste moschee è la Niujie che è il centro della vita islamica della capitale[16]. Ultime ma non per importanza, sono le antiche comunità Hui del sud della Cina, in particolare Changzhou e Quanzhou nella provincia del Fujian e Guangzhou.

[14] Gli zhuang (壮族 zhuangzu), con una popolazione di circa 18 milioni, sono la più grande minoranza cinese. Essi vivono principalmente nella regione autonoma del Guangxi, nel sud della Cina. Manchu, è invece il nome con il quale viene riconosciuta dopo il XVII secolo l'antica etnia Jurchi, sono originari della Manciuria (nel nord-est della Cina) e sono il secondo grande gruppo etnico cinese.

[15] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs…* p.3.

[16] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community: migration, settlement and sects*, Londra, Curzon Press, 1999, p.2.

Per via della vasta dislocazione della popolazione Hui su tutto il territorio nazionale e, a causa delle loro diverse esperienze, sia storiche che contemporanee, è davvero difficile generalizzare su queste comunità. La vita degli Hui nelle città più importanti, come ad esempio Pechino, Xi'an, Guangzhou, Tianjin e Shanghai è davvero molto diversa da quella dei contadini Hui che vivono nel montuoso sud del Ningxia o dello Yunnan e da quella degli Hui che vivono nelle città portuali meridionali di Quanzhou e Guangzhou, le quali hanno tradizioni che risalgono alle origini della storia dell'Islam.

Come suggerito dal nome stesso, la regione autonoma Hui del Ningxia è la regione con la più grande concentrazione di cittadini Hui ed è la loro patria nominale nella Repubblica Popolare Cinese (RPC). Il Gansu che amministrava il Ningxia, prima dell'avvento nel 1949 del partito comunista cinese (PCC), e il Qinghai sono regioni multietniche, vi si trovano infatti cinesi Han, cittadini Hui e tibetani e, gruppi etnici più piccoli[17].

1.1 Breve evoluzione storica

I primi contatti tra la Cina e il Medio Oriente sono antecedenti alla rivelazione del Corano al Profeta Muhammad, e risalgono al 610 circa, anno in cui è datata l'ascesa dell'Islam.

Durante la Dinastia Tang (618-907) i musulmani o le altre persone in visita dal Medio Oriente in Cina, solitamente commercianti oppure residenti nei porti di Guangzhou, Quanzhou, Hangzhou,

[17] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…* p.3.

Yangzhou e la capitale imperiale Chang'an, erano parte della comunità conosciuta come *fanke* 番客 (mercanti stranieri)[18].

> Essi giunsero in Cina grazie all'apertura di nuove vie commerciali, come la Via delle Spezie, e all'intensificarsi dei traffici marittimi. La corte aveva loro adibito apposite aree (note come *fanfang)* nei maggiori centri urbani lungo la costa con il fine di meglio regolamentarne la condotta, le pratiche sociali e l'attività economica. All'interno di ognuna di tali comunità veniva scelto un *fanzhang* ovvero un amministratore capo che si facesse carico di riscuotere abitualmente i tributi fra i suoi membri e di versarli al governo locale; questi fungeva anche da responsabile per gli affari religiosi e interveniva con funzione di intermediario qualora sopraggiungessero delle dispute. Queste aree protette, oltre che rappresentare un'unità amministrativa sotto la tutela e la supervisione dell'autorità imperiale locale costituivano di fatto delle piccole comunità musulmane, ognuna con le proprie moschee e i propri luoghi di culto[19].

I visitatori del Medio Oriente costruirono templi, moschee e crearono cimiteri, essi erano anche identificati con il nome di *Dashi* 大食 ("grande cibo"), che probabilmente deriva dalla parola persiana Tajik, generalmente usata per descrivere i musulmani che non erano né arabi né turchi, e si sosteneva provenissero dal *Dashi guo* 大食国, il "Regno di Dashi" la cui capitale era Medina[20].

La parola *Dashi*, usata solitamente per riferirsi ai musulmani durante la Dinastia Tang, scomparve durante l'amministrazione mongola della Cina, e Huihui o Hui divenne il nome consueto. Tuttavia, il termine Hui sotto la Dinastia Yuan (1279-1368) aveva un significato diverso da quello odierno, in quanto indicava la popolazione musulmana in generale piuttosto che un gruppo in particolare. Huihui era poi spesso confuso con parole dal suono

[18] Michael DILLON, China's Muslim Hui community: migration, settlement and sects, London, Curzon Press, 1999, pag. 11-12

[19] Tommaso PREVIATO, *La presenza musulmana in Cina…* pp. 97-98

[20] Michael DILLON, China's Muslim Hui community…, pag. 12

simile, come ad esempio *Huihe* o *Weiwu,* che si riferivano, invece, agli antenati degli odierni Uiguri dello Xinjiang[21].

Nei documenti ufficiali degli Yuan, tutti i migranti che dall'Asia Centrale si spostavano verso la Cina erano classificati come appartenenti alle popolazioni *semu* (色目), termine spesso tradotto con "occhi colorati" o "occhi blu" e usato per mettere in evidenza il fatto che questi cittadini erano stranieri e i loro occhi non erano uniformemente scuri come quelli dei cinesi. Tale termine può essere tradotto anche come "status speciale", infatti, lo status politico dei musulmani durante la dinastia Yuan era molto più elevato rispetto a quello degli Han. La posizione più alta era naturalmente riservata ai Mongoli, la seconda ai *semu*, la terza ai cinesi (*hanren* 汉人), mentre alla categoria più bassa appartenevano le popolazioni meridionali (*nanren* 南人). I musulmani godevano di trattamenti di favore durante gli esami imperiali, nell'assegnazione di cariche ufficiali, nella risoluzione degli illeciti e per quanto riguardava la proprietà di armi e cavalli; avevano inoltre pochissime restrizioni legali sul commercio rispetto agli Han e ai *nanren*.[22] Singoli musulmani avevano altresì poteri effettivi presso la corte centrale, tuttavia, questo non sempre significava che essi avessero la libertà di praticare la loro religione apertamente e senza ostacoli. Nonostante Gengis Khan avesse emanato istruzioni che esortavano alla tolleranza di tutte le religioni, aveva, allo stesso tempo, proibito il rituale *halal*[23] di macello degli animali in un famoso *yasa* (la dichiarazione legale mongola).

[21] Associazione Islamica Cinese, Zhongguo Yisilanjiao Xiehui 中国伊斯兰教协会, *Zhongguo Yisilan Jiao jian zhi: An overview of Islam in China* 中国伊斯兰教简直, Beijing, Zongjiao wenhua chubanshe, 2011, pp. 4-5

[22] Michael DILLON, China's Muslim Hui community…, pag. 24

[23] Halal è una parola araba che significa "lecito" e sta ad indicare una serie di regole, prescritte dalla legge islamica, da seguire per rendere la carne commestibile ai fedeli. Secondo questo rito, l'animale deve essere cosciente al momento dell'uccisione, girato su sé stesso con un mezzo obbligatorio di contenimento meccanico, deve essere operata la recisione di trachea ed esofago, ma senza spezzare la colonna vertebrale, perché durante la procedura la testa non si deve staccare.

Nella storia delle comunità musulmane in Cina, la dinastia Ming (1368-1644) ha segnato un cruciale punto di svolta. E' in questo periodo che furono poste le basi per la nascita delle prime comunità islamiche cinesi. Sotto i Ming, i Musulmani divennero pian piano una minoranza etnica che si stabilì definitivamente in Cina, e non più una comunità migrante che guardava all'Asia Centrale come propria terra natia. Questo è stato per gli Hui un periodo di acculturazione alle norme cinesi Han (sinizzazione). Le comunità che fiorirono in quegli anni subirono una graduale evoluzione; alcune si integrarono completamente perdendo la loro identità musulmana e adottarono, almeno esteriormente, uno stile di vita simile a quello dei cinesi Han, molti cambiarono persino il loro nome dal persiano, turco o arabo in uno cinese [24] . Analogamente, gli abiti tradizionali musulmani gradualmente scomparvero, lasciando come unica traccia il turbante che veniva usato dai musulmani cinesi durante le preghiere. Le moschee, le cui peculiarità architettoniche erano costituite dal minareto erano state trapiantate in Cina, ma sotto il dominio Ming anch'esse vennero modificate. I musulmani cinesi, infatti, adottarono la forma della pagoda cinese che, esternamente rendevano le moschee indistinguibili dai tempi Buddisti o Daoisti [25]. La maggior parte di queste comunità divennero successivamente gli Hui del XX secolo.

Hongwu, il primo imperatore della dinastia Ming, emanò un editto nel quale stabiliva che mongoli e *semu* dovevano sposare Han piuttosto che altri Hui. Il motivo che stava alla base di questo editto era probabilmente quello di dissipare il potere che i musulmani avevano acquisito con la loro integrazione nella società cinese. Il risultato fu esattamente l'opposto. I matrimoni misti divennero molto

[24] Michael DILLON, China's Muslim Hui community…, pag. 24
[25] Raphael ISRAELI, *Islam in China: Religion, Ethnicity, Culture and politics*, USA, Lexington Books, 2002, p.99

comuni, di solito i bambini nati da queste unioni rimanevano musulmani e di conseguenza la popolazione Hui aumentò notevolmente. Questa diluizione della comunità originale ebbe l'effetto di ridurre l'influenza delle lingue araba e persiana, e il cinese divenne il normale mezzo di comunicazione. Fu, inoltre, sotto la dinastia Ming che i principali testi islamici vennero, per la prima volta, tradotti in cinese.

Molte comunità Hui odierne fanno risalire le loro origini ad un antenato Ming, incluse quelle dello Hunan e di Tianjin. Nello Hunan la nascita della comunità Hui è tradizionalmente datata al primo anno del regno Hongwu (1368), quando molti soldati e ufficiali Huihui arrivarono nello Hunan con le forze armate. Il più importante insediamento Hui a Tianjin è Tianmu, un villaggio Hui nella periferia settentrionale della città. Secondo le tradizioni locali, il padre fondatore fu Mu Chonghe, una guardia del corpo dell'imperatore Zhu Di (Yongle[26]). Delle due moschee a Tianjin, quella settentrionale è la più antica, e risale al regno Yongle.

1.2 Le comunità Hui sotto il dominio Qing

L'islam in Cina ha, dunque, avuto i suoi alti e bassi dal suo insediamento iniziale nel VIII secolo e poi sotto la dinastia Ming, ma fu sotto il dominio dei Qing (1644-1911) che lo scontro frontale tra l'Islam e l'ordine confuciano portò ad una serie di insurrezioni musulmane che gettarono gran parte del nord-ovest e il sud-ovest nel caos per una generazione (1850-1870)[27].

Sotto la dinastia Qing, la dinamica politica di sinizzazione iniziata nel 1720 fu diretta contro i gruppi etnici non cinesi che

[26] L'imperatore Yongle (永乐), nato come Zhu Di (朱棣), fu il terzo imperatore della dinastia Ming dal 1402 al 1424. Il suo nome "Yongle" significa "Felicità Perpetua"

[27] Raphael ISRAELI, Muslims in China: the incompatibility between Islam and the Chinese order, Toung'Pao, vol.63, 4/5, in Jstor, 1977, pp.296-323.

costituivano una maggioranza di popolazione in diverse enclavi montuose nel sud-ovest della Cina e nelle province dello Hunan e dello Hubei. L'obiettivo primario di questa politica era quella di rimpiazzare il sistema indigeno con l'amministrazione locale cinese e di promuovere un sistema educativo che portasse ad una graduale integrazione culturale di questi gruppi. Alcuni aborigeni venivano selezionati e inviati nella capitale per l'indottrinamento; tornavano, poi, nei loro luoghi d'origine in qualità di funzionari locali per svolgere il lavoro di integrazione.

Durante questo periodo, furono imposte delle severe restrizioni alla libertà di culto dei musulmani. In particolare, il rito di macellazione degli animali fu proibito e, sotto l'imperatore Qianlong (1735-1796) fu altresì vietata la costruzione di nuove moschee e il pellegrinaggio *haji* a La Mecca[28].

Questa enfasi sul tema dell'acculturazione fu ancora più marcata con le minoranze più grandi legate a determinate aree territoriali, come ad esempio i Mongoli e i Tibetani. I musulmani differivano, infatti, da tutte le altre minoranze. Sebbene essi fossero principalmente confinati in aree marginali dell'Impero, erano, allo stesso tempo, dislocati in ogni provincia e in ogni grande agglomerato urbano del paese, e la loro presenza non era meramente statistica. Avevano grandi comunità nei capoluoghi (Pechino e Nanchino), gestivano attività commerciali in molte località e avevano lasciato il segno della loro presenza ovunque (sebbene più come individui che come una collettività). Questo potrebbe spiegare il diffuso sentimento di odio, gelosia e disprezzo che i cinesi in generale avevano maturato nei loro confronti. Al contrario, dal punto di vista delle autorità, nessun programma intensivo in un determinato territorio poteva

[28] Ibid, pp.296-323

.

costringere tutti gli Hui all'integrazione, dal momento che non vi era tale territorio unico. Per questa ragione, sotto i Qing, gli Hui a differenza delle altre minoranze, erano liberi da questo controllo. Gli Hui avevano il proprio senso di superiorità, le proprie festività, il proprio simbolismo religioso e la propria cultura, non credevano quindi alla missione civilizzatrice che i cinesi tentavano di mettere in atto.

Nella metà del XIX secolo vi furono tre principali sollevazioni che coinvolsero i Musulmani. La prima di queste, fu la rivolta nello Yunnan, nel sud-ovest della Cina, conosciuta anche come rivolta dei Panthay che si protrasse dal 1855 al 1873. La seconda fu la rivolta Hui nelle province dello Shaanxi e del Gansu, nel nord-est, dal 1862 al 1878. E l'ultima, fu l'insurrezione guidata da Yakub Beg di Kashgar, che stabilì quest'ultima come capitale del suo stato indipendente nello Xinjiang tra il 1865 e il 1873[29].

Nell'ultima parte del XVIII secolo, lo Yunnan visse una profonda trasformazione. La crescita demografica sottopose ad una grande pressione la già sovrappopolata parte interna della Cina, i cinesi Han, per mezzo degli incentivi del governo centrale, iniziarono a migrare in numero sempre crescente verso lo Yunnan. Questa migrazione determinò un aumento della popolazione totale della provincia da circa quattro milioni nel 1775 a circa dieci milioni nel 1850.

Questi nuovi migranti Han differivano dagli Han locali che avevano vissuto per generazioni nello Yunnan a stretto contatto con gli Hui e con le altre popolazioni non-Han. Essi tendevano ad essere molto più determinati, ad esempio, occupando illegalmente i terreni non-Han, appropriandosi con forza delle miniere produttive, sottostando e supportando l'applicazione delle limitazioni economiche

[29] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…pag.58*

e politiche del governo Qing. L'afflusso di questi coloni Han provocò, in questo periodo, una diffusa violenza tra i nuovi arrivati e i residenti e furono proprio gli Hui ad attrarre la maggior parte delle ostilità Han. Probabilmente una delle principali ragioni che stava alla base di questo risentimento era dovuta al fatto che gli Hui controllavano le stesse attività in cui gli Han cercavano di insediarsi (attività minerarie, commercio, agricoltura). Tuttavia, qualunque siano state le cause iniziali, sin dai primi anni del XIX secolo, le controversie tra i coloni Han e gli Hui erano degenerate in conflitti su vasta scala, nelle quali i funzionari Qing si erano gradualmente schierati dalla parte degli Han.

La scala e la portata della violenza anti-Hui perpetrata dai cinesi Han nei circa quindici anni che precedono la rivolta è sconcertante. Nel 1839 un funzionario militare locale aveva organizzato una milizia che, con il consenso implicito dei funzionari civili di alto grado, aveva condotto all'uccisione di circa 1700 Hui nella città di confine di Mianning. Sei anni dopo, nelle prime ore del mattino del 2 ottobre 1845, i funzionari locali Qing, aiutati da bande di società segrete Han, avevano barricato le porte della città di Baoshan nello Yunnan sud-occidentale, e avevano portato a termine una tre giorni di "pulizia" (*xicheng*) della popolazione Hui[30]. I funzionari Qing e le loro bande avevano massacrato più di ottomila musulmani yunnanesi a prescindere dall'età o dal sesso. Data l'ampiezza dell'attacco e il numero delle vittime Hui, è impensabile che il governatore generale che aveva investigato sul massacro, sebbene non giustificasse il comportamento dei funzionari provinciali e cinesi Han implicati, riversasse la colpa sugli Hui. "Gli Hui", aveva spiegato all'imperatore, "mostrano un forte senso di solidarietà e la loro indole è violenta… gli Han semplicemente non sono forti abbastanza per fermarli".[31] Forse

[30] David G. ATWILL, *Blinkered Visions: Islamic Identity, Hui Ethnicity, and the Panthay Rebellion in SouthwestChina,* The Journal of Asian Studies, Vol. 62, No. 4 (Nov., 2003), pp. 1079-1108
[31] Ibid

non a caso, questi ed altri massacri entusiasmavano piuttosto che placare gli antagonismi Han.

Nei primi mesi del 1856, i proprietari terrieri Han e i più alti funzionari civili e militari dello Yunnan misero in moto un piano per "attaccare gli Hui al fine di sterminarli". Nella primavera dello stesso anno, il giudice provinciale dello Yunnan, Qing Sheng emanò un proclama nel capoluogo provinciale di Kunming, con il quale autorizzava "l'uccisione indiscriminata degli Hui " (*gesha wulun* 格杀勿论), una direttiva che a detta di molti sarebbe stata appositamente scritta male nel momento in cui fu postata, in modo da leggere "uccideteli tutti"[32]. I proprietari terrieri Han assemblarono una milizia a Lin'an (l'odierna Jianshui, a sud di Kunming) e, come un funzionario cinese ha descritto, "tutti gli Hui nel capoluogo di provincia, indipendentemente fossero uomini o donne, giovani o vecchi, furono uccisi senza pietà". Il massacro durò tre giorni e tre notti. Gli aggressori razziarono e diedero alle fiamme le cinque moschee della città. In settantadue ore, gli assalitori Han massacrarono tremila o quattromila Hui e diversi testimoni affermano che la cifra fosse di due o tre volte superiore a quella riportata.

Sperando di ampliare la campagna contro gli Hui e sradicarli così completamente dallo Yunnan, il governatore dello Yunnan Shuxing aveva rilasciato una dichiarazione ai funzionari civili della provincia "massacrare tutti gli Hui… entro un raggio di ottocento li". Inoltre, un potente ministro in pensione del Consiglio di guerra cinese che risiedeva a Kunming, aveva stampato e pubblicato in ogni sede amministrativa della provincia centinaia di avvisi che spiegavano alle milizie locali come fare per radunare ed uccidere gli Hui. Gli Han, accettando queste dichiarazioni come una carta bianca ufficiale contro gli Hui, avevano iniziato subito a muovere i loro attacchi. Un odio

[32] ibid

profondo nei confronti dei musulmani unito alla convinzione che il loro sterminio avrebbe potuto migliorare, in qualche modo, la loro posizione economica, erano le ragioni che più motivavano gli Han, e un'ondata di violenza travolse presto l'intera provincia.

La risposta Hui fu l'espandersi della rivolta armata e della ricerca dell'indipendenza politica. Nell'estate del 1856, gruppi di Hui guidati da Ma Jinbao e Lan Pinggui iniziarono una rivolta a Yaozhou (l'odierna Yao'an) e in agosto Du Wenxu[33] avviò una ribellione a Menghua attaccando e occupando Dali, ad ovest della provincia. Du fondò un governo indipendente a Dali con una bandiera bianca sulla quale erano scritte le seguenti parole: "Privare i Mancesi Qing del loro mandato a governare"[34]. Il 23 ottobre 1856, in una cerimonia che segnava la fondazione dello stato Pingnan, il leader Hui fu formalmente investito delle cariche di comandante supremo e sultano di tutti i fedeli.

Nel 1858, quando la dinastia Qing fu costretta a firmare i "trattati ineguali" di Tianjin, Du cercò di approfittare della sua situazione per consolidare il suo stato. Per fornire supporto logistico alle sue truppe, circa 400000 uomini, riacquisì il controllo del commercio tra Dali e la Birmania. Questo rappresentava un'importante fonte di entrate, in quanto Du aveva la più completa supervisione sulle attività commerciali dei rubini birmani di Mogok. Durante questo periodo la situazione finanziaria dello stato di Dali fu particolarmente prospera. Du controllava tre delle più importanti miniere di sale, un monopolio imperiale a Yunlong (ad ovest di Dali),

[33] Du Wenxiu è stato uno dei principali leader Hui dello Yunnan. Nato nel 1823, nella città di Baoshan nello Yunnan occidentale, fu istruito sui classici cinesi e studiò per sostenere gli esami imperiali cinesi. Du superò il primo livello degli esami e ottenne la laurea di *xiucai* all'età di sedici anni. La sua levatura aumentò tra gli Hui dello Yunnan quando insieme ad altri due Hui si recò a Pechino per presentare una petizione di risarcimento alla corte imperiale per la perdita di proprietà e di vite durante il massacro di Baoshan del 1845.

[34] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, pag.59

Yonchang e Tengyue ai confini birmani. Per consolidare poi, il suo programma di unità, che rimaneva uno dei punti chiave per la longevità del suo stato, tentò di fare tutto il possibile per cercare di unificare i tre principali gruppi etnici dello Yunnan: gli Hui, gli Han e gli Yi. Du conosceva molto bene le principali cause delle rivolte musulmane in tutta la Cina, vale a dire la disunione Han e Hui. Aveva spiegato: "Non si deve usare la forza, ma la persuasione. Gli Han sono molto più numerosi rispetto ai Musulmani. La collaborazione è necessaria e gli Han devono conservare la loro posizione di rilievo all'interno della società cinese"[35]. Nel corso dei suoi otto anni di governo dello stato Pingnan, Du propose uno stile di governo che rifletteva la natura etnico-religiosa della sua leadership Hui nella provincia. L'amministrazione ribelle Pingnan (平南 pacificare il sud) formulò le proprie leggi e stabilì le proprie strutture di governo. Al suo apice, il sultanato indipendente di Du Wenxiu controllava pressoché metà del territorio dello Yunnan. Fu infine distrutto dalle forze di un nuovo governatore, Cen Yuying, che ebbe accesso ai metodi di addestramento e alle armi straniere (soprattutto grazie al contatto con gli Occidentali durante le Guerre dell'Oppio) e Du Wenxiu venne decapitato pubblicamente[36].

Negli stessi anni delle rivolte Hui che avevano sconvolto la provincia dello Yunnan, vi era stata un'altra grande rivolta nel nord-ovest della Cina. La ribellione era iniziata nel 1862 come una serie di conflitti a livello locale tra le milizie Hui e Han nella valle del Fiume Wei, nella provincia dello Shaanxi, ma si era poi allargata fino a comprendere l'intera provincia, così come le provincie del Gansu, del Qinghai e dello Xinjiang. La ribellione dei Dungan, a differenza della Rivolta dei Taiping, o delle altre grandi rivolte musulmane, non ha ricevuto particolare attenzione da parte degli studiosi Occidentali. Una

[35] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs… p.75*
[36] Mario SABATTINI, Paolo Santangelo, *Storia della Cina,* Bari-Roma, Laterza, 2007, pp. 537-538

delle principali cause della ribellione era stata la rottura dell'ordine sociale, in aggiunta agli antagonismi Han e Hui che si erano prodotti già a partire dalla fine della dinastia Yuan[37]. Questa era l'ultima di una serie di rivolte contro la dinastia Qing.

Nel corso del XIX secolo, la dinastia regnante dei Qing aveva iniziato ad indebolirsi e a perdere il controllo del Paese. La Cina aveva affrontato conflitti sociali, stagnazione economica ed un colossale aumento della popolazione che aveva messo a dura prova le forniture alimentari. La rivolta dei Dungan era scoppiata nel bel mezzo di una serie di rivolte che avevano paralizzato la Cina e avevano dimostrato l'inefficienza politica dei Qing. Altri fattori che avevano condotto allo scoppio di questa ribellione includevano la persecuzione degli Hui da parte dei Qing, la crescita del militarismo in seno alla società cinese, e la nascita di nuove sette religiose con sogni millenaristi che, aveva dato enfasi alla jihad e aumentato la disponibilità degli Hui all'uso della violenza[38]. Non tutti i musulmani avevano preso parte alla rivolta. Alcuni di loro si erano ribellati in un primo momento ma si erano poi rapidamente arresi, altri, invece, avevano preso parte attiva alla soppressione della ribellione. Tuttavia, la rivolta era abbastanza estesa e nonostante nel 1873 fosse stata debellata nello Shaaxi, nel Gansu e nel Qinghai, nel 1863 si era diffusa anche nella regione dello Xinjiang, il cui risultato era stato la secessione della provincia (come il Regno della Kashgaria, sotto il dominio dell'avventuriero tagiko Yakub Beg).

La Rivolta dei Dungan era apparentemente iniziata nel 1862. Nell'aprile dello stesso anno, un gruppo di ribelli aveva invaso lo Shaanxi dal Sichuan. Alcuni osservatori ritengono che questi ultimi si

[37] Lewis OUKSEL, *The Tungan Rebellion: an examination of the causes of the Muslim Rebellion in mid-nineteenth century northwest China, p.1*
[38] Ibid, p. 2

ricollegassero ai Taiping[39]. Avendo incontrato poca resistenza, essi avevano disposto l'assedio della città sub-provinciale di Xi'an, ma non riuscendo a porla sotto il loro dominio, si erano dispersi e avevano iniziato a conquistare altre città della provincia. A causa della carenza di truppe, le autorità di Xi'an avevano incoraggiato i leader locali a formare delle unità di milizia (*tuanlian* 团练) per respingere i ribelli. Indipendentemente gli uni dagli altri, la piccola nobiltà cinese aveva organizzato le unità cinesi e i leader musulmani le unità Hui[40]. Dopo che i Taiping avevano lasciato Xi'an, gli Han avevano iniziato ad accusare gli Hui di aver aiutato i ribelli. Durante questo periodo di crescenti tensioni, un gruppo di musulmani nel distretto di Huazhou (odierna Huaxian) nella provincia dello Shaanxi, si era recato da un commerciante cinese per acquistare delle canne di bambù. Quest'ultimo aveva rialzato il prezzo del bambù e si era scatenata una lite che era poi degenerata in uno scontro. Alcuni musulmani avevano perso la vita, mentre altri erano rimasti feriti. La stessa notte, i cinesi si intrufolarono nel villaggio musulmano e appiccarono un incendio. Come conseguenza, la milizia musulmana attaccò l'unità cinese ed esplosero così scontri violenti e su larga scala in tutta la valle del Wei. Gli scontri si estesero alle città di Weinan e Dali ed ebbe così inizio la rivolta[41]. In un primo momento, i funzionari locali erano convinti di riuscire a sedarla. Zhang Fei, un letterato di Xi'an, si era recato a Lintong per indurre le milizie musulmane e cinesi a cessare gli scontri tra loro e a concentrarsi sul "nemico nazionale", i Taiping. Tuttavia Zhang Fei assassinato dalle milizie musulmane e i

[39] Marshall BROOMHALL, *Islam in China: a neglected problem: with illustrations, monumental rubbings, maps, etc.,* Morgan & Scott Ltd, Londra, 1910, p.152
[40] ibid
[41] WAN Djang Chu, *The Muslim Rebellion in Northwest China, 1862-1868:A Study of Governemnt minority policy*, The Hauge, Mounton & Co., 1966, p.25

non-musulmani furono subito a favore di un'alternativa chiamata *xi Hui* , (eliminare i musulmani)[42].

Gli scontri si protrassero per altri cinque anni, quando Zuo Zongtang, il famoso generale Qing che aveva ucciso l'ultimo dei ribelli Taiping, riuscì a sottomettere gli Hui nel 1868. Seguendo lo scoppio della rivolta nello Shaanxi, numerosi musulmani fuggirono nel Gansu e formarono un'armata di "diciotto Grandi battaglioni" con l'intento di riprendersi lo Shaanxi. Nel Gansu, la più numerosa e meglio dislocata popolazione musulmana riuscì ad impedire agli eserciti Qing di infliggerle una schiacciante sconfitta. I funzionari Qing, concentrandosi sui vari centri della rivolta musulmana, elaborarono diverse strategie per sottomettere i rivoltosi. Dopo la pacificazione dello Shaanxi, Zuo Zongtang iniziò a rivolgere la sua attenzione a Jinjipu, il quartier generale di Ma Hualong, il leader della confraternita Jahriyya. Ma Hualong era impegnato sia nella battaglia che nella diplomazia con le forze locali e nazionali Qing dal 1862. Nel 1869, Zuo inviò tre convogli nel Gansu orientale. Questi, dopo aver superato una forte resistenza e due ammutinamenti all'interno dei ranghi Qing, riuscirono ad entrare a Jijinpu nel 1870 e costrinsero Ma Hualong alla resa. Migliaia di seguaci Jahariyya furono massacrati dopo l'assedio, durante la "pacificazione" [43] e Ma Hualong fu giustiziato. Dopo la sconfitta di Ma Hualong, Zuo avanzò contro Hezhou, la città controllata dal ribelle Ma Zhan'ao, associato alla confraternita Khufiya. Ma Zhan'ao non era portatore di sentimenti anti-Qing, piuttosto cercava di mantenere il suo potere politico e il suo territorio. Dopo aver conquistato Hezhou nel 1862, aveva stabilito una base per le attività antigovernative e un rifugio per i musulmani che cercavano protezione dalle ostilità Qing. Dopo aver

[42] Jonathan N. LIPMAN. *Familiar Strangers: A History of Muslims in Northwest China*, University of Washington Press, Seattle, 1997, p.123
[43] Ibid, p. 125-126

preparato la sua campagna contro Hezhou, Zuo cercò di sconfiggere le truppe accuratamente posizionate di Ma Zhan'ao, ma non vi riuscì. In seguito alla vittoria sul generale Qing, Ma Zhan'ao mandò suo figlio al quartier generale di Zuo, con una proposta di resa immediata. Dichiarando poi, la sua lealtà ai Qing, Ma Zhan'ao offrì il suo supporto per sconfiggere tutti i ribelli, inclusi i musulmani. Dopo aver portato a termine l'alleanza con Ma Zhan'ao e, con il sostegno delle truppe di Hezhou, Zuo avanzò verso Xining, una città ribelle che offriva rifugio a numerosi musulmani dello Shaanxi. La città cadde dopo tre mesi e Ma Guiyuan, che era a capo dei rivoltosi, fu catturato e giustiziato insieme a migliaia di musulmani. Ora, l'ultimo obiettivo di Zuo rimaneva la riconquista della provincia dello Xinjiang. Procedette con l'attacco alla città di Suzhou, che era difesa da molti comandanti musulmani, provenienti da tutto il nord-est, sotto il comando generale di Ma Wanlu, un musulmano di Xining. Zuo, muovendosi con cautela, riuscì ad abbattere le mura della città e costrinse Ma Wanlu alla resa. Supervisionò poi l'esecuzione di circa settemila musulmani e, per assicurarsi che il corridoio del Gansu rimanesse protetto da ogni tipo di minaccia, trasferì i pochi superstiti musulmani da tutte le città del corridoio, da Lanzhou a Suzhou, nel Gansu meridionale. A questo punto, nonostante lo Xinjiang fosse sotto il controllo di Yakub Beg, la Rivolta Musulmana era di fatto giunta al termine[44].

Il risultato della ribellione fu sconvolgente. E' tuttora difficile stimare il grado di devastazione provocato al nord-ovest della Cina e alla popolazione musulmana in particolare, dalla violenza e dalla repressione delle forze armate della dinastia Qing. Le province del Gansu e dello Shaanxi erano state saccheggiate: moschee, templi e interi villaggi erano stati distrutti e milioni di persone avevano perso

[44] Lewis OUKSEL, *The Tungan Rebellion…* pp. 10-11

la vita[45]. La comunità musulmana dello Shaanxi, una volta ricca e popolosa, non riuscì mai più a riacquistare la sua posizione. Nel Gansu la popolazione era passata da quindici milioni a ad un milione circa, ed è stato ipotizzato che nove cinesi su dieci e due musulmani su tre fossero stati uccisi. Il colonnello Bell afferma che "tutti i villaggi e le fattorie per miglia e miglia in ogni direzione erano in rovina e le vaste colline coltivabili erano per la maggior parte deserte"[46].

Gli eventi del 1860 e 1870 vengono ricordati ancora oggi da parte dei residenti musulmani, in particolare nel vecchio distretto di Xi'an. Verso la metà degli anni '90, seguaci dell'ordine Gedimu o vecchia religione (*laojiao*), il diciassettesimo giorno del quinto mese lunare, hanno ospitato riti collettivi nelle loro moschee. Essi sostengono che proprio in questa data avevano avuto luogo i massacri locali. Come ebbe a spiegare Ma Jishu, un anziano Imam (*ahong* 阿訇), i riti "contrassegnavano le attività barbariche (*yeshi*) del periodo Tongzhi durante la dinastia Qing", quando numerosi musulmani cinesi furono massacrati da parte dei non-musulmani cinesi[47].

1.3 Ordini religiosi

"Essere membro di un ordine islamico non è soltanto una questione di credo religioso ma un'espressione di identità individuale e familiare"[48]. Nonostante l'obiettivo di armonia religiosa dell'Islam, una delle caratteristiche principali delle comunità musulmane, in Cina così come in altre parti del mondo islamico, è la loro tendenza alla differenziazione in ordini (o confraternite) diverse. I motivi di

[45] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…,* p. 60
[46] Marshall BROOMHALL, *Islam in China: a neglected problem*, p. 155
[47] Maris GILLETTE, *Violence, the State and a Chinese Muslim Ritual Remembrance*, the Journal of Asian Studies, Vol.67, n.3, in Jstor, (agosto 2008), pp. 1011-1037
[48] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p. 91

divisione possono essere dottrinali oppure connessi all'interpretazione di una corretta pratica religiosa, ma una dettagliata analisi sulla progressiva affermazione delle confraternite all'interno dell'Islam cinese mostra una complessa interazione di fattori religiosi, personali, familiari e sociali. Siccome le divergenze tra individui o gruppi di seguaci di confraternite differenti sono spesso state alla base della violenza che ha segnato le comunità musulmane cinesi, una visione sulle loro origini e differenze è essenziale per comprendere la storia delle comunità Hui.

Per convenzione, distinguiamo quattro importanti gruppi all'interno dell'Islam cinese, gruppi che le autorità cinesi nel XX secolo hanno contraddistinto come *jiaopai* (教派), fazioni religiose o sette. Il più antico e il più ortodosso di questi raggruppamenti è il *Gedimu* (格迪目), il nome è derivato dall'arabo *al-qadim*, che significa antico. L'*Yihewani* (伊赫瓦尼), l'equivalente cinese dell'arabo *Ikhwan*, ossia fratellanza musulmana. Il terzo è un gruppo composto dalle diramazioni di confraternite Sufi o *menhuan* (门宦), le cui origini possono essere ricondotte a maestri al di fuori della Cina, soprattutto nella penisola arabica e nell'Asia centrale. Infine, il *Xidaotang* o Scuola della Via Occidentale, una confraternita che si può trovare unicamente in Cina[49].

Dal 1644-1655, la corte Ming aveva imposto delle restrizioni sul commercio estero e, nei primi anni della dinastia Qing, il governo mancese aveva continuato ad imporre rigide proibizioni. Dopo il 1684, quando Taiwan venne occupata, il veto scomparve e il commercio d'oltremare iniziò nuovamente ad espandersi. Questo rese possibile ad un gran numero di Musulmani di compiere il pellegrinaggio *haji* a La Mecca, cosa che diede un ulteriore spinta al rafforzarsi dell'Islam in Cina. Durante i loro viaggi nel mondo arabo e nell'Asia centrale, i

[49] Ibid, p. 92

pellegrini cinesi entrarono in contatto con il Sufismo che introdussero in Cina al loro ritorno. Due importanti ordini Sufi cinesi, la Jahriyya di Ma Mingxin e la Khufiyya di Ma Laichi, furono create in questo modo, mentre la corrente del Sufismo e le altre diramazioni dell'Islam furono rafforzate dai commercianti e missionari arabi che trassero vantaggio dalle nuove possibilità di viaggiare in Cina. Alcuni Imam cinesi abbracciarono i nuovi ordini e questo si tradusse in conflitti con i sostenitori del tradizionale Islam *Gedimu*[50].

Quando il Sufismo si diffuse in tutta la Cina nel tardo periodo Qing, emerse una forma di organizzazione conosciuta come *menhuan*, un termine le cui origini rimangono tuttora sconosciute ma che si è sempre supposto corrispondesse all'arabo *silsila,* vale a dire "catena di maestri ereditari". Il sistema dei *menhuan* degli ordini Sufi, che gli studiosi cinesi considerano come caratteristico dell'Islam cinese, si sviluppò in quello che era fondamentalmente una società contadina musulmana e si può principalmente trovare in seno alle comunità Hui, Dongxiang, Baoan e Salar. Il *menhuan* tendeva ad essere più influente nelle aree in cui la popolazione musulmana era più concentrata, ad esempio nel Gansu e nel Ningxia. Questo assunse gradualmente enorme importanza in tali comunità sia per motivi religiosi che per motivi di reciproca protezione. Il maestro Sufi alla testa di un *menhuan* diventava, in molti casi, un potente proprietario terriero[51].

Il termine Sufismo potrebbe derivare da *suf*, che vuol dire lana, in quanto i Sufi dei primi secoli erano asceti che vivevano nei deserti vestiti di una lunga tunica di lana, oppure da *sufa*, che vuol dire purezza[52]. Il Sufismo in Cina è un'organizzazione musulmana "non ufficiale" ed ha caratterizzato la seconda fase di islamizzazione cinese

[50] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…p.49-50*
[51] Ibid, p. 50-51
[52] Jean A. BERLIE, *Islam in China*…, p. 39

nel XVII secolo. Ha una lunga storia ed ha giocato un ruolo importante nel sostenere l'Islam durante i secoli di repressione. Più di due milioni di Hui sono Sufi. Nella regione autonoma dello Xinjiang, gli stessi ordini vengono chiamati *yichan* (依禅), dal persiano *ishan* ("loro"). La dottrina e i rituali rimangono gli stessi del *menhuan*, ma i due non devono essere confusi.

Ci sono quattro principali confraternite Sufi in Cina: Khufiyya (in cinese *Hufuye*), Jahriyya (in cinese *Zheherenye* o *Zhehelinye*), Qadiriyya (in cinese *Gadelinye*), e Kubrawiyya (in cinese *Kuburenye*). Le confraternite Sufi che sono presenti, invece, nella regione autonoma dello Xinjiang appartengono principalmente all'ordine Naqshbandiyya. Ogni ordine Sufi presenta un gran numero di congregazioni interne e sotto ordini, in tutto circa quaranta. Le prime due hanno prosperato per secoli grazie alle loro reti commerciali organizzate intorno alle tombe dei Maestri, chiamati *shaykh*. Potenti reti religiose, sociali e commerciali sono tuttora incentrate su queste tombe. I Maestri sono spesso legati da affiliazioni familiari o spirituali con il fondatore dell'ordine. Più del 10% degli Hui appartiene alla fratellanza Jahriyya. Le tombe di Maestri e Santi, *Gongbei,* sono i principali luoghi di culto per gli ordini Sufi[53]. I membri degli ordini Sufi si considerano come musulmani sunniti ortodossi, così come quelli del Gedimu e delle principali fratellanze che fanno risalire le loro origini ai grandi Califfi del primo Islam (il Khufiyya a Abu Bakr, il Kubrawiyya a Omar, la Jahriyya a Osman e la Qadariyya a Ali)[54].

In generale, i Musulmani in Cina possono essere grosso modo divisi in due gruppi principali. Nello Xinjiang, dove i legami etnici e linguistici con l'Asia centrale sono stretti, la coscienza e la lealtà etnica sono più forti rispetto alla coscienza e alla lealtà religiosa, al

[53] Jean A. BERLIE, *Islam in China,* p.39-40
[54] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p. 105

contrario, nel Gansu, nel Ningxia e nel Qinghai le affiliazioni religiose stanno al primo posto.

Sufismo è solitamente il nome dato al misticismo dell'Islam. Rappresenta l'aspetto interiore dell'Islam ed è stato appropriatamente descritto come "la scienza del cuore"[55]. E' organizzato in una serie di ordini religiosi o fratellanze che hanno avuto una profonda influenza sulla teologia e sulla letteratura islamica ed hanno regolarmente preservato la religione dalla disintegrazione o distruzione messa in atto dagli invasori.

Tra tutte le confraternite Sufi, quella che ha avuto un ruolo importante tra i Musulmani in Cina è stata la Naqshbandiyya. I seguaci di questa confraternita sono considerati i più politici di tutte le fratellanze Sufi. Si tratta di un gruppo religioso che sottolinea l'esperienza diretta con Dio attraverso "recitazioni silenziose" (*dhikr*). La Naqshbandiyya nella sua forma Khufiyya apparve per la prima volta in Cina nella prima metà del XVI secolo. A differenza delle altre confraternite Sufi, la Khufiyya era più incline agli accordi con il governo di turno, si trattasse della dinastia Qing oppure della Repubblica. Essa era anche conosciuta alle autorità cinesi come Vecchi Insegnamenti (*laojiao* 老教) e veniva, perciò, distinta dai Nuovi Insegnamenti (*xinjiao* 新教) delle confraternite Jahriyya che non erano così accomodanti nei confronti delle stesse. Khufiyya in arabo significa celato o nascosto, "leggere a voce bassa" (*dinian* 低念) e quindi l'ordine è conosciuto anche come "la scuola della recitazione a bassa voce" (*dinianpai* 低念派) e in questo si distingue dalla Jahriyya, le cui recitazioni sono a voce alta. La Khufiyya ha molte diramazioni. Anche se ciascuna diramazione insegna una diversa forma della medesima Khufiyya, non vi sono collegamenti organizzativi tra le varie diramazioni per quanto riguarda la trasmissione della *silsila*, ed

[55] Cit. Netton (1992) p.246, in Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p. 106

ogni ramo opera, insegna ed esercita la sua autorità religiosa indipendentemente. In questa rete di fratellanze, alcuni hanno tratto i loro insegnamenti direttamente dai missionari islamici che giungevano in Cina dal mondo arabo o dall'Asia centrale. All'interno del ramo Khufiyya della confraternita Naqshbandiyya, possiamo trovare ben ventuno *menhuan*. Il numero dei membri attualmente è di oltre un milione e sono dislocati soprattutto nelle città di Hezhou, Lanzhou e Qinzhou nella provincia del Gansu, a Xunhua, Hualong e Xining nella provincia del Qinghai, a Yinchuan, Tongxin e Haigu nella provincia del Ningxia, nella provincia dello Xinjiang e nella provincia dello Yunnan.

Il sistema dei *menhuan* della confraternita Jahriyya, così come quello della Khufiyya, è uno dei più numerosi e maggiormente diffusi in Cina. La Jahriyya è la principale rivale della Khufiyya, e molti episodi di violenza nel XVIII e XIX secolo hanno avuto le loro radici, almeno in parte, nella lotta per la supremazia tra le due scuole. La parola araba Jahriyya è tradotta dai cinesi come *gongkai* che significa "aperto" o "pubblico", questo gruppo è altresì conosciuto come "la scuola che recita a voce alta" (*Gaonianpai)* [56] *.* Il fondatore, Ma Mingxin, aveva studiato a Bukhara e nello Yemen ed era ritornato nel Gansu nel XVIII secolo. Era diventato un asceta sotto l'influenza dei suoi maestri Sufi ed aveva condotto una vita di grande austerità, indossando una semplice veste di lana. Il suo principale contributo al Sufismo cinese era stata l'introduzione del *dhikr,* parola araba che può essere tradotta come "recitazione ripetuta". Negli insegnamenti di Ma Mingxin, il *dhikr* era accompagnato da movimenti stabiliti della testa e del corpo e da speciali tecniche di respirazione. Egli enfatizzava la purezza, il disdegno per la ricchezza materiale e incoraggiava i suoi seguaci a non pagare le tasse per i servizi religiosi forniti nelle moschee. L'influenza dell'ordine Jahriyya ebbe inizio a

[56] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p.121

Xunhua, nella provincia del Qinghai e a Hezhou (Linxia), nella provincia del Gansu, per poi espandersi nelle province del Ningxia, dello Xinjiang, dello Yunnan, dello Hebei, del Jilin e dello Shandong. Uno dei risultati più importanti di Ma Mingxin fu la conversione di un gruppo di Salar a Xunhua nel Qinghai orientale. Conflitti con le autorità e con la confraternita Khufiyya su questa conversione avevano portato a quella che è conosciuta come la rivolta dei Salar del 1781[57].

Gedimu è la versione cinese dell'arabo *al qadim*, che significa "antico" ed è il termine usato per riferirsi alla prima forma di Islam trasmessa in Cina e alla tradizione ortodossa. Quest'ultima ha sempre cercato di preservare la fede nella sua forma originale, resistendo alle novità di ogni tipo, soprattutto al Sufismo. In passato era conosciuta con altri nomi, inclusi *laogu pai* (老古派) "la scuola antica", *zungu pai* (尊古派) "la scuola che onora il Corano" o "la scuola che onora l'antichità", e a volte come *laojiao* (老教) "Insegnamenti antichi" per distinguerla da *xinjiao* (新教), "Nuovi Insegnamenti"[58]. Sia nelle fonti occidentali che in quelle cinesi, riscontriamo una grande confusione in merito al significato di antichi e nuovi insegnamenti. A volte, gli antichi insegnamenti si riferiscono al *Gedimu,* e i nuovi insegnamenti alla confraternita Jahriyya o al Sufismo Naqshbandiyya, mentre gli ordini *Yihewani* sono conosciuti come i nuovissimi insegnamenti *Xinxinjiao* (新新教). Altre volte, e soprattutto nel nord-ovest, il termine nuovi insegnamenti è stato usato per riferirsi alla setta Jahriyya e i vecchi insegnamenti alla setta Khufiyya.

La *Gedimu* è, senza alcun dubbio, la più conservatrice di tutte le confraternite islamiche cinesi. Alcuni osservatori ritengono che questo sia dovuto all'effetto della sinizzazione. Nel corso dei secoli in cui si

[57] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p.122
[58] Ibid, p. 95-96

sviluppò in Cina essa fu, non a caso, influenzata dalla cultura Han che la circondava. Il diffuso impiego della lingua cinese ne è un chiaro esempio, così come i rituali religiosi (per esempio l'abitudine di indossare abiti da lutto bianchi si ritiene sia stata introdotta sotto l'influenza della cultura cinese dominante)[59].

Il potere dell'ordine *Gedimu* fu esercitato fin dall'inizio attraverso un sistema comunitario di moschee che operava in maniera simile alle parrocchie nelle comunità cristiane. I distretti erano indipendenti e nessuno di questi interferiva con gli affari religiosi di un altro distretto. Sebbene lo scopo originario delle moschee era puramente religioso, esse divennero pian piano centri per le attività politiche, economiche e culturali musulmane. Oltre alle abituali preghiere e cerimonie, le moschee svolgevano diverse attività sociali; fungevano ad esempio da corte per i credenti, in quanto i musulmani potevano recarvisi per chiedere l'arbitrato per la risoluzione di controversie civili. Le moschee avevano anche il compito di provvedere alla formazione dei successori degli Ahong e il prestigio della madrasa[60] era spesso il più importante fattore per lo status di una moschea.

Durante la metà del XX secolo, vi furono abituali conflitti tra l'ordine *Gedimu* e l'*Yihewani* principalmente a Linxia e in altre città della provincia del Gansu. Ma fu soprattutto a partire dal 1980 che la posizione dominante della tradizione *Gedimu* venne messa in dubbio. Questa continuava a rimanere il gruppo più grande all'interno dell'Islam cinese, con i suoi circa quattro milioni di seguaci in tutto il Paese, ma aveva perso gran parte della sua influenza iniziale, soprattutto nelle regioni del nord-ovest, dove il sistema dei *menhuan* sufi era molto più forte.

[59] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p.96

[60] La madrasa è un termine che in arabo significa "scuola", ma nell'XI secolo il termine è passato a designare l'istituzione di studi superiori.

La principale differenza dottrinale tra la tradizione *Gedimu* e le tradizioni Sufi che emersero in Cina nel XVIII secolo, potrebbe essere espressa nella diversa enfasi posta sulla Shari'a (*sheruati*), la legge islamica, che era di massima importanza per la tradizione Gedimu, e sulla Tariqa (*tuoruogeti*), la confraternita islamica che rappresentava, invece, il fulcro del sistema di credo del Sufismo. La tradizione *Gedimu* riteneva che questo mondo e l'aldilà fossero inseparabili e che i musulmani dovessero ottenere dei meriti in questa vita per raggiungere la felicità nel mondo successivo.

La setta *Yihewani* apparve in Cina per la prima volta a Hezhou (l'odierna Linxia) nel sud-ovest del Gansu, e da qui si diffuse pian piano in tutto il nord-ovest, diventando un grande ed influente gruppo all'interno dell'Islam cinese. Il suo nome attuale potrebbe derivare da una trascrizione cinese dell'arabo *ikhwan* "fratellanza"; in origine era però conosciuta come la scuola "*sunna aihaili"*, che letteralmente significa "rispettare le scritture", e a volte come "*xinxinjiao"* , "nuovissimi insegnamenti"*.* Questa setta fu creata da Ma Wanfu come strumento di rinnovamento religioso[61]. Ma Wanfu iniziò la sua carriera religiosa come seguace del *menhuan* Sufi Beizhuang, studiò in diverse moschee Beizhuang e fu infine nominato Ahong sotto la supervisione di un noto studioso coranico. Fece il suo pellegrinaggio *hajj* a La Mecca nel 1888 e si iscrisse ad una università islamica. Divenne fluente nelle lingue araba e persiana e al suo ritorno dall'Arabia Saudita ebbe una grande determinazione nel riformare l'Islam cinese, dichiarando che tutti gli ordini Sufi erano incompatibili con il vero Islam. Insieme ad alcuni ex membri *menhuan*, diversi Ahong della tradizione *Gedimu* e altri, la maggior parte dei quali avevano compiuto il pellegrinaggio a La Mecca, promosse le dottrine *Yihewani*. Alla base dell'unione tra questi vari rappresentanti vi era la preoccupazione che l'Islam in Cina fosse

[61] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p. 100-101

diventato troppo sinizzato e si fosse allontanato dal suo carattere islamico originario. Si concentrarono in questo modo sullo studio delle scritture, ponendo il Corano come testo di riferimento principale. Le dottrine *Yihewani* erano fortemente e a volte violentemente contrastate da parte dei membri dei *menhuan* sufi, ma la semplicità dei loro insegnamenti e il loro interesse nel rispettare i testi islamici originali si rivelò affascinante e l'ordine crebbe rapidamente.

In passato, il governo centrale tendeva a dare maggiore supporto alla confraternita *Yihewani*, in quanto era stata la più "modernista" e riformista di tutte le fratellanze islamiche in Cina. Aveva promosso l'istruzione, era in accordo con il governo e si impegnava in attività spirituali non politiche[62].

Dalla tradizione Yihewani, si sviluppò un'altra confraternita, la Sailaifengye o Salafiyya, che rappresenta uno dei più recenti *menhuan* in Cina. Le sue origini risalgono al 1930 a Linxia. Il nome deriva dall'arabo *sharif* (discendenti del Profeta). Questa setta era inizialmente conosciuta anche come la Setta Bianca perché uno dei suoi fondatori, Ma Debao, era originario di Baizhuang (il Villaggio bianco). I fondatori di questa confraternita, erano originariamente dei promotori delle dottrine Yihewani ed erano stati i principali Ahong nelle moschee di varie città nel Gansu, nel Ningxia, nel Qinghai e nello Shaanxi. Durante il loro pellegrinaggio *haji* erano stati influenzati da un nuovo tipo di *menhuan*, il wahhabismo, che avevano, poi, tentato di stabilire in Cina come forma principale di Islam. Tuttavia avendo fallito nel loro intento, in quanto la gran parte degli Imam della setta Yihewani aveva preferito seguire le dottrine di Ma Wanfu, furono dichiarati eterodossi. Fu solo dopo il 1949 che questo *menhuan Salaifengye* iniziò a diffondersi dal suo centro a Linxia e

[62] Dru C. GLADNEY, *Islam,* The Jounal of Asian Studies, 54, 2, in Jstor, 1995, pp. 371-377

divenne molto influente, soprattutto nel periodo post riformista del 1979[63].

La Xidaotang, infine, è stata tra tutte le confraternite islamiche in Cina quella più caratteristica. E' conosciuta anche con il nome di *Hanxuepai*, scuola di cultura cinese. Questa confraternita credeva che lo sviluppo dell'Islam in Cina sarebbe stato possibile solo mediante la combinazione con la cultura cinese. La sua dottrina si basava su numerosi testi scritti in cinese e conosciuti collettivamente come gli *Han ketabu o* Han *kitab*, un'interessante giustapposizione sino-musulmana, in cui Han, è una parola cinese che contraddistingue la popolazione cinese, e *kitab* è la parola araba per libro[64]. Le sue origini possono essere rintracciate nella città di Lintan, nel Gansu sud-occidentale. Era una confraternita molto particolare che non presentava evidenti paragoni con le comunità islamiche al di fuori della Cina e che aveva due gruppi di seguaci: singole famiglie e comunità familiari. La maggior parte dei membri viveva nelle proprie famiglie, sparse nei villaggi e nelle città del Gansu, del Qinghai e dello Xinjiang. Le comunità familiari erano, invece, concentrate nella sede della Xidaotang, a Lintan, ed erano principalmente impegnate in attività collettive di agricoltura, silvicoltura, allevamento e commercio. E' estremamente importante esaminare la graduale evoluzione di questo gruppo, in quanto era emerso sulla base della sua opposizione all'autorità imperiale e agli altri gruppi islamici. Lintan era conosciuta in passato come Taozhou. Fin dalla dinastia Tang era stata un'importante città mercantile per il commercio tra gli Han e gli Hui a est, e per i tibetani e i Qiang a ovest. La prosperità aveva portato un grado di cultura e un livello di istruzione estremamente alto per una così remota città di confine. Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII gli ordini islamici islamici si erano diffusi in gran parte della Cina,

[63] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p 104
[64] Ibid, p. 131

ma Lintan, isolata sia dalla tradizionale cultura cinese, sia dal tradizionale Islam cinese, era stata colpita assai poco da questi movimenti. Questo cambiò nel 1777, quando Ma Laichi iniziò a diffondere le sue dottrine Khufiyya nei centri musulmani di Xunhua e di Hezhou. In un primo momento, i musulmani di Lintan seguirono le dottrine di Ma Laichi, ma dopo il declino di quest'ordine si interessarono al *menhuan* Beizhuang.

La nuova confraternita era emersa in un periodo di conflitti sociali ed etnici. La dinastia Qing volgeva al termine e la Cina era stata travolta da un'ondata di povertà e fame, dalle rivolte contadine e dalla guerra sino-giapponese. Il fondatore della setta, Ma Qixi, era un nativo di Wangjiazui, un villaggio a Lintan. Nel 1891, Ma Qixi aveva aperto una sua scuola privata, in cui insegnava agli allievi Han e Hui i classici confuciani e le dottrine islamiche. Ma Qixi differiva dalla maggior parte degli studiosi Hui, in quanto i suoi insegnamenti erano principalmente basati su testi islamici scritti in lingua cinese, e per questa ragione venne accusato di eterodossia e disonestà[65].

[65] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…*, p.138-139

2. Le comunità islamiche nella Cina contemporanea

Con il declino del sistema imperiale e la nascita dello stato-nazione, l'identità etnica era divenuta una delle principali tematiche della Cina contemporanea. Le classificazioni culturali dell'impero Qing, riprese e formalizzate dalla Repubblica e in seguito dal Partito comunista, erano state alla base della costruzione della struttura delle *minzu*, formalmente instaurate dopo il 1950[66].

La nozione di *minzu* (popolo, nazione, nazionalità, comunità, ecc.) è un neologismo importato dal Giappone intorno alla fine del XIX secolo ed è composto dal carattere 《民》(*min*), popolo, e dal carattere 《族》 (*zu*) che ha il senso di filiazione (discendenza da un medesimo antenato). *Minzu* resta un termine "oscuro" e di difficile traduzione per via della sua storia e dei differenti significati che esso può assumere nel contesto politico e scientifico cinese[67].

Con l'instaurazione della Repubblica popolare cinese e il conseguente riconoscimento della nazionalità Hui, *Huizu*, i musulmani hanno cercato di consolidarsi come comunità richiamandosi all'unità che accumuna queste popolazioni. Allo stesso tempo, lo status di nazionalità ha permesso allo Stato di inserire gli Hui in una struttura che poteva essere controllata più facilmente. Lo status di "minoranza nazionale", che inizialmente aveva come obiettivo quello di riconoscere e di integrare le popolazioni minoritarie all'interno della nazione cinese, *Zhonghua minzu*, al fine di condurle ad una sorta di assimilazione agli Han, dopo più di cinquant'anni ha prodotto invece degli effetti contrastanti. La struttura delle *minzu* ha imposto la costruzione di una rappresentazione di ciascuna minoranza

[66] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine: un islam en situation minoritaire*, Paris, IISMM-Karthala, 2013, pp. 21-22

[67] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine: une anthropologie des Hui du Henan*, Paris, Éditions de l'Écoledes Hautes Études en Sciences Sociales, 2000, p. 10

interessata sul modello generale della nazionalità. Gli Hui, che erano sparsi su tutto il territorio nazionale, sono stati presentati come una popolazione unita, definita ormai da un'origine comune e da legami di sangue. La giustificazione circa il riconoscimento della nazionalità Hui è stata fondata principalmente sulle origini arabe, persiane o centrasiatiche dei loro antenati. In breve, il termine *huihui* che indicava i musulmani del XV secolo è stato trasformato in Hui, nome di un gruppo etnico. Questo processo ha fatto degli Hui degli individui differenti dagli Han, in qualche modo degli stranieri[68].

La Cina è attualmente uno stato multietnico composto da 56 nazionalità, di cui la più importante è rappresentata dagli Han che rappresentano il 92% della popolazione. Lo status di minoranza nazionale permette di beneficiare di qualche vantaggio, ad esempio la possibilità di ottenere dei bonus per accedere alle università oppure la possibilità di sottrarsi alla politica del figlio unico. "Gli Hui si definiscono prima di tutto una comunità religiosa e in seguito sono indotti a pensarsi come un gruppo etnico"[69]. Questa rappresentazione dei musulmani di lingua cinese come un popolo specifico ha coinciso con la strategia di una parte degli intellettuali Hui che dopo l'instaurazione della Repubblica ha tentato di costruire un'identità dei musulmani. Durante il corso degli anni trenta si era acceso un dibattito sull'esistenza di un popolo Hui. Dal 1912, a Pechino, si era formato un movimento riformista e modernista con la creazione della società per la promozione della religione islamica in Cina, *Zhongguo huijiao jujinhui*. Questa organizzazione aveva come obiettivo quello di innalzare il livello dell'islam cinese mediante la riforma e il rinnovamento dell'insegnamento religioso. Con la guerra sino-giapponese poi, questa ed altre organizzazioni simili avevano assunto

[68] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…* p.24
[69] Ibid, pag. 22

un orientamento più politico; alcune avevano sostenuto apertamente il partito nazionalista (Guomintang), altre il partito comunista cinese[70].

In questo capitolo analizzerò in primo luogo le comunità musulmane cinesi (Hui) sotto la Repubblica di Cina e sotto la RPC, elencando brevemente le misure più importanti adottate nei confronti delle stesse e in secondo luogo mi concentrerò sull'intensa attività di ripristino del culto (con la riapertura delle moschee, la pubblicazione di riviste e soprattutto con l'importanza accordata all'istruzione islamica) da parte delle comunità Hui, dalla fine del XX secolo ad oggi.

2.1 Le principali misure adottate dal partito nazionalista e dal partito comunista cinese nei confronti delle comunità Hui

Con la caduta della dinastia Qing nel 1911, si era aperta una breccia nella speranza delle comunità musulmane circa il miglioramento delle loro condizioni e della loro posizione sociale nel contesto della neonata Repubblica di Cina[71]. All'inizio del XX secolo, il leader Sun Yat-sen aveva enunciato la tesi delle "cinque popolazioni" (*wuzu gonghe*): Han, manciù, mongoli, tibetani e Hui con l'intento di creare un vero movimento nazionalista in grado di rovesciare l'impero Qing e stabilire la Repubblica[72]. Il legame fondamentale tra la politica delle cinque popolazioni di Sun Yat-sen e il suo desiderio di unificare tutta la Cina risulta più chiaramente nella sua spiegazione del nazionalismo, il primo dei "Tre Principi del Popolo" (*san min zhuyi*). Nonostante Sun Yat-sen avesse riconosciuto 5 popoli all'interno della

[70] Ibid, p. 22-23
[71] Vittorio PAGLIARO, *L'Islam in Cina e l'onda della primavera araba*, Roma, Eurilink, 2013, p. 31
[72] Dru C. GLADNEY, *Muslim Chinese: Ethnic, Nationalism in the People's Republic,* Cambridge, Harward University Press, 1991, p. 83

Cina, il suo obiettivo finale era quello di unificare e fondere tutti i popoli in una sola nazionalità. L'aspetto di integrazione della sua politica nazionalista era stato promosso ulteriormente nel 1939 da Chiang Kai-shek, il quale aveva dichiarato che tutti i gruppi non-han all'interno della Cina erano delle sottovarietà di un'antica razza cinese. Questa politica era stata espressa appieno nel suo trattato 'Il destino della Cina' : " per quanto riguarda i cosiddetti musulmani (*huihuijiaotu*) nella Cina contemporanea, essi sono per la gran parte membri di nazionalità Han che abbraccia l'Islam. Di conseguenza, la differenza tra gli Han e i musulmani sta solo nella religione e nelle diverse abitudini di vita. In breve, i nostri vari clan appartengono attualmente alla stessa nazione, così come allo stesso ceppo razziale[…]. La differenza tra le cinque popolazioni cinesi è dovuta a fattori regionali e religiosi e non alla razza o al sangue"[73]. Sotto questa politica, gli Hui non venivano considerati un'etnia (*minzu*) separata, ma un gruppo religioso con caratteristiche particolari.

Le comunità musulmane, così come le altre minoranze etniche e religiose, come ad esempio i mongoli e i tibetani, hanno risentito in maniera particolare dal desiderio del Partito Comunista Cinese di imporre uniformità etnica e di utilizzare unicamente il termine *Zhongguo ren* ("cinese" nel senso di cittadino della RPC), anziché gli innumerevoli nomi esistenti per le minoranze etniche. Questo era, in molti casi, una continuazione delle pratiche seguite sotto l'impero e sotto la Repubblica. Tuttavia, la politica nei confronti delle minoranze etniche è variata in modo sostanziale in diversi periodi della RPC, e a volte le minoranze etniche hanno beneficiato di un certo livello di "discriminazione positiva".

La politica nei confronti delle nazionalità della RPC fu formulata nel 1930 con l'obiettivo strategico di ottenere il sostegno da parte di

[73] Dru C. GLADNEY, *Muslim Chinese…* p. 84

quei popoli che avevano perso la loro fiducia con il dominio dei Qing e poi con le politiche adottate da Chiang Kai-shek. Costui aveva cercato di attenuare in qualche modo le differenze etniche in favore dell'unità di tutti i popoli come membri della razza cinese. Questa politica fu formulata completamente durante la «Lunga Marcia». Fu in questo periodo infatti che i dirigenti comunisti cinesi acquisirono maggiore consapevolezza della vivace identità etnica dei musulmani e di altri popoli che incontrarono nei loro difficili 371 giorni di lungo cammino da sud-est a nord-ovest. La prima provincia autonoma Hui fu creata a Tongxin nel 1930, come dimostrazione di buona volontà dei primi comunisti nei confronti degli Hui.

Secondo alcuni documenti riportati alla luce dalla Lunga Marcia, il presidente Mao aveva esplicitamente promesso alle minoranze il diritto all'autodeterminazione nazionale (*minzu zijue quan* 民族自决权)[74] fino al 1937, offrendo loro diversi privilegi . Tuttavia, il diritto all'autodeterminazione dei popoli fu revocato nel 1940 e fu offerta, invece, una limitata "autonomia" regionale. Attraverso l'autonomia promessa, il PCC cercava di reprimere ogni illusione di separatismo, nella speranza di preservare l'unità nazionale. La contraddizione che affligge ancora oggi la politica cinese in merito alla questione delle nazionalità consiste nell'avere da un lato una politica che promuove l'autonomia regionale e dall'altro politiche che promuovono l'assimilazione delle minoranze[75]. Anche se i dirigenti di Yan'an ritirarono gradualmente la promessa di una possibile secessione, l'istituzione delle identità nazionali fu portata a termine subito dopo la fondazione della RPC. Dopo il 1949 le aree delle minoranze furono poste sotto il controllo militare, ottennero una limitata autonomia e furono soggette alle politiche di integrazione.

[74] Dru C. GLADNEY, *Muslim Chinese*…p.88
[75] Ibid

Prima del 1950, l'Islam in Cina era conosciuto soltanto come "la religione Hui" (*huijiao*). Fino a quel momento, tutti coloro che credevano nella religione islamica erano considerati "discepoli della religione Hui" (*huijiaotu*). Si veniva accettati nelle comunità Hui e nella moschea semplicemente sulla base dell'essere musulmani. Se si smetteva di credere nell'Islam, si perdeva la propria appartenenza a quella comunità di fede. Gli Han potevano diventare Hui mediante la conversione e potevano tornare ad essere Han mediante l'apostasia. Dopo la caduta dell'ultimo impero e la crescita del nazionalismo nella prima metà del XX secolo, gli Hui attraverso un processo di auto-esame e di riconoscimento statale emersero completamente come una nazionalità, una *minzu*, dopo la loro istituzionalizzazione da parte dello stato[76].

La collettivizzazione dell'agricoltura della metà degli anni '50, la campagna contro la Destra del 1957 e il Grande Balzo in Avanti del 1958 durante il quale furono introdotte le comuni popolari segnarono una svolta verso una politica molto più radicale associata al presidente del PCC Mao Zedong che nella sua visione di una società socialista, sperava in una rapida trasformazione della Cina[77]. L'elemento di questa trasformazione che, in maniera più diretta, toccò le organizzazioni religiose, fu la riforma del sistema religioso (*zhongjiao zhidu gaige*) attuata nel 1958. Le comunità musulmane, inclusi gli Hui, persero gran parte delle loro terre e fabbricati, molte moschee furono chiuse e le attività religiose limitate. Le loro attività commerciali, inclusi i ristoranti *halal*, passarono sotto la proprietà collettiva statale attraverso l'analoga legislazione il cui obiettivo era quello di 'socializzare' l'industria e il commercio[78].

[76] Ibid, p.97
[77] Michael DILLON, *China's Muslim Community: migration, settlement and sect*, Londra, Curzon Press, 1999, p. 163
[78] Ibid, p. 164

Fu, tuttavia, durante la Rivoluzione Culturale cha venne inflitto il colpo più duro all'Islam cinese. La Rivoluzione Culturale fu una dura lotta per la supremazia all'interno del PCC tra la fazione radicale di Mao e il gruppo più pragmatico guidato da Liu Shaoqi e Deng Xiaoping. La Rivoluzione Culturale iniziò nel 1966 ed ebbe termine nel 1976.

> Fu soprattutto nel triennio 1964-1966 in cui venne lanciato il movimento per l'educazione socialista (*shejiao yundong*) che molte forme di credo, fra cui l'Islam in particolar modo, subirono aspre persecuzioni, al punto che in alcune aree si tentò l'esperimento dei cosiddetti «distretti atei», nei quali la gente veniva costretta a rinunciare al proprio credo, ad allevare maiali nonostante i severi divieti imposti dalla religione e a seguire altre pratiche contrarie ai costumi islamici[79].

Nelle aree musulmane, la maggior parte delle moschee furono gravemente danneggiate o completamente distrutte nella crociata delle Guardie Rosse che intendevano distruggere tutti i resti di ciò che loro consideravano come cultura arcaica e obsoleta. Nel gergo della Rivoluzione Culturale, le guardie Rosse attaccavano i "4 vecchi" (*sijiu* 四旧): vecchia ideologia, vecchia cultura, vecchie usanze, vecchie tradizioni[80].

Uno degli incidenti più gravi in cui furono coinvolti i musulmani durante la Rivoluzione Culturale si verificò nel villaggio di Shadian nello Yunnan, ai confini con la Birmania. Nel 1967, le Guardie Rosse imposero la chiusura delle moschee e bruciarono copie del Corano e di altri testi religiosi e un anno più tardi queste circondarono Shadian e diedero fuoco alle moschee e alle case. Diverse persone rimasero uccise, ma le Guardie Rosse furono tenute fuori dal villaggio. Shadian divenne un rifugio per gli elementi più conservatori nella regione. Nel novembre del 1968, il Comitato Rivoluzionario dello Yunnan inviò un

[79] Tommaso PREVIATO, "La presenza musulmana in Cina: dinamiche storiche e problematiche attuali", in *Mondo cinese*, 147, cit. p. 102
[80] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…* p. 164

team di propaganda a Shadian. I membri del team scelsero di alloggiare nella principale moschea del villaggio, di mangiare carne di maiale durante il soggiorno e gettare le ossa nel pozzo da cui i fedeli attingevano acqua per lavarsi prima della preghiera. Per dare prova di quanto rivoluzionari essi fossero, umiliarono e maltrattarono gli Hui provocando una violenta risposta da parte dei musulmani di Shadian.

Nell'ottobre del 1973, un insegnante di scuola secondaria guidò un movimento che aveva come obiettivo quello di riprendere la moschea e aprirla alla preghiera. Ma Shaomei, segretario della Lega comunista giovanile locale e musulmano, fu arrestato nel maggio del 1974 e i suoi colleghi musulmani circondarono l'ufficio del team di propaganda per chiedere il suo rilascio. Negoziazioni e ricorsi al governo provinciale sulla libertà di religione apparvero nulli e nel dicembre del 1974 la comunità Hui a Shadian costituì una milizia con Ma Bohua come comandante e Ma Shaomei come commissario politico. Nel maggio del 1975, le unità dell'esercito di liberazione, che erano stazionate fuori Shadian, tentarono di entrare nel villaggio ma furono bloccate dagli abitanti. Volantini, prodotti dal Comitato provinciale del partito furono lanciati su Shadian per mezzo di un elicottero, in cui si denunciavano gli Imam controrivoluzionari e reazionari. Gli Hui risposero bruciando i volantini di fronte all'edificio in cui risiedeva il team di propaganda[81].

I negoziati con gli Hui per cercare di convincerli a deporre le proprie armi fallirono e le autorità cinesi li accusarono di collaborare con l'Unione Sovietica e di voler fondare una repubblica islamica indipendente. Queste accuse furono in seguito imputate alla Banda dei Quattro, il gruppo del partito comunista associato al Presidente Mao Zedong e guidato da sua moglie Jiang Qing.

[81] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…* pp. 165-166

Le truppe dell'Esercito popolare di liberazione invasero Shadian alle 3 del mattino del 29 luglio 1975, con artiglieria, lanciafiamme e bombe. Almeno 900 Hui furono uccisi e 600 feriti a Shadian durante lo scontro che durò otto giorni, e altre centinaia furono uccisi in azioni militari nei villaggi circostanti. Shadian fu di fatto rasa al suolo.

Dopo la morte di Mao nel 1976 e l'arresto della Banda dei Quattro, vi fu un "capovolgimento del verdetto" sul massacro di Shadian. Fu stabilito che coloro che si erano opposti alle truppe non dovevano più essere considerati come controrivoluzionari date le circostanze particolari del tempo, e che la loro organizzazione, *Hizb Allah* (in arabo "Partito di Dio") non doveva essere considerata una società segreta illegale come lo era in precedenza, ma un'organizzazione religiosa legittima[82].

La situazione cambiò radicalmente a partire dalla fine della Rivoluzione Culturale e dalla morte del Presidente Mao nel 1976. A partire dal 1979 vi fu una notevole rinascita delle comunità musulmane e delle attività religiose islamiche. Tutto ciò è attribuito dalla stampa governativa all'influenza delle *gaige kaifang*, le politiche di riforma e di apertura adottate da Deng Xiaoping. Possiamo notare questo processo di rinascita dall'intensa attività di ricostruzione delle moschee distrutte durante la Rivoluzione Culturale e dalla pubblicazione di libri, riviste e giornali redatti appositamente per i musulmani. La Cina doveva ora essere in grado di convincere il mondo musulmano, con il quale intendeva commerciare e stabilire alleanze politiche, che la religione islamica poteva essere praticata liberamente nel paese[83].

[82] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…* pp. 165-166
[83] Michael DILLON, "Muslim Community in Contemporary China: The Resurgence of Islam after the Cultural Revolution", *Journal of Islamic Studies*, 5, 1, gennaio 1994, p. 71

2.2 L'identità Hui e la modernizzazione

Nonostante la loro diversità, i musulmani cinesi sono stati impegnati per circa 20 anni in un processo di riaffermazione della loro religione e della loro identità attraverso la costruzione e il restauro delle moschee, la diffusione delle informazioni sull'Islam nel mondo, la traduzione di testi religiosi.

A partire dal 1979, le cinque province e regioni della Cina nord-occidentale (Xinjiang, Gansu, Qinghai, Ningxia e Shaanxi), che avevano, ed hanno ancora oggi, una significativa concentrazione di popolazione musulmana, hanno organizzato una serie di seminari sulla questione islamica; altri sono stati tenuti a Pechino e nelle aree costiere sudorientali. Gli studi sulla cultura islamica in Cina e nel resto del mondo islamico hanno sperimentato una rinascita attraverso la pubblicazione di centinaia di libri. In base alle statistiche ufficiali e alle pubblicazioni accademiche, dal 1979 più di 20.000 moschee sono state riaperte ai fedeli, circa 800.000 copie del Corano e di altri nove classici islamici sono state stampate e distribuite e "Musulmani in Cina" (*Zhongguo Musilin*), la rivista sotto il controllo statale dell'Associazione Islamica cinese creta nel 1953 è stata pubblicata nelle lingue cinese e uiguro. E' stato stimato che ogni anno circa duemila musulmani si sono recati a La Mecca mediante il pellegrinaggio *haji* (sotto la supervisione statale). In base alle statistiche rilasciate dalle autorità religiose, nella regione uigura dello Xinjiang circa 6500 pellegrini di diversi gruppi etnici musulmani hanno compiuto il viaggio a la Mecca dal 1980 al 1987[84].

Questa prima fase è stata altresì caratterizzata nel 1989 dalle manifestazioni dei musulmani in piazza Tian'anmen, che si sono svolte contemporaneamente a quelle degli studenti per la democrazia. Queste manifestazioni erano state organizzate dall'Associazione

[84] Michael DILLON, *Muslim Community…* pp. 71-72

islamica cinese (AIC), sia a livello nazionale che locale, per chiedere la proibizione del libro *Xing fengsu* (Le abitudini sessuali), considerato ingiurioso per i musulmani cinesi[85].

Alla fine del 1991 poi, con il crollo dell'Unione Sovietica e il riemergere, ai confini con la Cina, delle repubbliche indipendenti dell'Asia centrale, le quali avevano storie e tradizioni islamiche, il ruolo dei musulmani cinesi, molti dei quali condividevano legami etnici e linguistici oltre all'Islam con i loro confinanti, è divenuto molto più significativo.

All'inizio degli anni ottanta, dopo il periodo della Rivoluzione Culturale durante il quale la trasmissione delle pratiche culturali e religiose era stata interrotta, gli Hui hanno sentito il bisogno di ricordare il significato "dell'essere Hui"[86]. Una nuova attenzione è stata portata ai discorsi sulle origini e la storia degli Hui. E' il periodo della redazione delle monografie locali e si assiste alla riaffermazione e al rafforzamento di quelle pratiche che rappresentano i segni caratteristici dell'identità Hui. Questi segni svolgono un doppio ruolo: dal punto di vista della loro visibilità, permettono a coloro che si trovano all'esterno della comunità di percepire le differenze e in secondo luogo, il ricorso a questi simboli diventa una regola per i membri della comunità (degli emblemi che essi sono tenuti ad osservare). Infine altri segni corrispondono alle pratiche che risultano nelle rappresentazioni delle loro differenze e delle loro specificità[87]. Un primo segno visibile dell'Islam in Cina è rappresentato dalle moschee. Le moschee di stile tradizionale cinese, ovvero a forma di pagoda, sono la regola un po' ovunque in Cina, anche se rappresentano principalmente l'appartenenza alla scuola dell'islam tradizionale. A partire dagli anni ottanta si è potuto constatare non

[85] Dru C. GLADNEY, *Muslim Chinese: Ethnic Nationalism in the People's Republic, p.3*
[86] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* p. 109
[87] Ibid

solo la riapertura delle vecchie moschee, ma anche la costruzione di nuovi edifici con il sostegno del governo centrale, attraverso la mediazione dell'associazione islamica e per mezzo del contributo finanziario di numerosi paesi musulmani (come Arabia saudita, Yemen, Pakistan)[88]. Gli Hui stessi hanno deciso che queste nuove costruzioni debbano riflettere le loro origini straniere (arabe, persiane o centrasiatiche) e la loro appartenenza al mondo musulmano. Questo riferimento alle origini straniere faceva parte delle "giustificazioni" circa la loro appartenenza alla nazionalità Hui, che implicava lo status di minoranza nazionale, *shaoshu minzu*. Furono i sostenitori della corrente fondamentalista *ikhwan*, i primi ad adottare una forma architettonica che definiremo, come proposto dall'antropologa Élisabeth Allès, "islamica internazionale"[89]. Questa struttura architettonica è costituita da un edificio di colore bianco, rettangolare o quadrato, sormontato da una cupola di colore verde. Possiamo trovare moschee di questo tipo in molte grandi città cinesi, a Pechino e Shanghai, così come in diversi villaggi. Le moschee della scuola dell'Islam tradizionale (*laojiao*), così come quelle delle scuole sufi conservano per la gran parte l'architettura tradizionale cinese. Tuttavia all'inizio del XXI secolo, le grandi trasformazioni delle città hanno fatto in modo che anche i fedeli di queste correnti adottassero le nuove forme, come espressione della modernità musulmana. Le città come i villaggi in Cina sono oggi caratterizzate da un'architettura caotica. Questo stile moderno tende a svilupparsi anche aldilà delle moschee, diventa sempre più frequente trovare nelle grandi città magazzini o ristoranti Hui costruiti su questo modello. Tuttavia l'estensione di questo stile alla sfera commerciale non significa che gli interessati appartengano alla scuola fondamentalista ikwan. Le moschee moderne possono apparire esotiche agli occhi dei non

[88] Ibid, p. 110
[89] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*pp. 28-29

musulmani. Le moschee che conservano invece la struttura architettonica cinese mettono in luce l'affermazione di un islam locale che tende a preservare la cultura tradizionale cinese, che proprio negli ultimi anni sta subendo delle rapide trasformazioni. E' possibile riscontrare altri segni, meno visibili rispetto alle moschee ma tuttavia piuttosto chiari per le strade dei borghi o dei villaggi Hui. Un esempio è la frase in arabo, dipinta in nero su un foglio rosso, che si può trovare sulla porta d'ingresso della casa di una famiglia musulmana. Questa frase «*bismillāh al-Rahmān al-Rahīm*» (In nome di Dio: il Clemente, il Misericordioso), che è il primo versetto del Corano, è molto spesso utilizzata negli elementi decorativi. [90]

In secondo luogo, un'attenzione particolare è stata rivolta, nel corso degli anni novanta, alle questioni alimentari con l'ufficializzazione del marchio *qingzhen* «puro e vero», per il cibo *halal,* e con i differenti prodotti e la sua rigorosa applicazione. I conflitti che avrebbero potuto produrre seri scontri, *xiedou*, tra Hui e Han sono stati spesso innescati sul commercio per via dei problemi legati al rispetto della proibizione del maiale, infatti il maiale è spesso utilizzato da parte degli han come mezzo di offesa. In Cina gli Hui sono prima di tutto conosciuti come «coloro che non mangiano maiale» [91]. Questo è ciò che tutti coloro che non professano la religione islamica apprendono nei libri di scuola. La proibizione della carne di maiale è spesso il solo riferimento che i musulmani non praticanti conservano nella loro vita quotidiana. La sua osservanza è estremamente forte in diverse regioni della Cina e questo implica una maggiore attenzione circa la vendita dei prodotti alimentari. Nonostante gli abusi commessi durante la Rivoluzione Culturale, lo stato ha rispettato questa proibizione organizzando delle mense universitarie specifiche per i musulmani. Inoltre, questi ultimi, come

[90] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* p. 111
[91] Ibid, p.113

le altre minoranze nazionali per altri prodotti, ricevevano dei buoni supplementari per la carne (manzo o agnello).

Oltre alla proibizione della carne di maiale, gli Hui non possono mangiare la carne di animali che non sono stati abbattuti secondo il rito religioso islamico. Attualmente, quasi in ogni moschea un Imam è incaricato di svolgere questo compito. Il simbolo *qingzhen* appeso alla porta d'ingresso dei negozi Hui viene accordato da parte delle autorità solo dopo un esame di tutte le pratiche del commerciante.

Infine, l'abbigliamento e la tradizione di indossare il foulard islamico rappresentano un ulteriore elemento che contribuisce alla visibilità dell'Islam. Fino alla metà degli anni novanta, il turbante bianco indossato dai musulmani era il solo marchio che permetteva di riconoscere per la strada un musulmano. Le donne più anziane erano solite indossare per la preghiera, un semplice berretto nero e una cuffia bianca che copriva la nuca. Poco a poco, l'usanza di indossare il foulard islamico, *hijab*, di colore pastello si è generalizzata[92]. Infatti, le giovani ragazze che seguono un insegnamento religioso l'hanno adottato non solo come marchio distintivo, ma anche come indicatore di una forma di modernità. Le prime ad indossare l'*hijab* appartenevano alla corrente dell'Islam fondamentalista, in seguito questa usanza si è largamente estesa a tutte le correnti, così come alle madri di queste giovani ragazze. Nella regione autonoma del Ningxia la decisione delle donne di indossare il foulard rappresenta anche un segno di appartenenza ad una comunità, all'*umma*.

I più fondamentalisti oltre ad indossare il foulard islamico aggiungono ora un abito lungo sui pantaloni per marcare la loro differenza, o ancora alcuni della confraternita *salafiyya* indossano dei vestiti neri che coprono l'intero corpo, le donne lasciano intravedere

[92] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*pp. 29-30

soltanto gli occhi, sul modello dell'Arabia saudita. Tuttavia questo tipo di abbigliamento è piuttosto raro all'interno della società cinese.

Possiamo, in ogni caso, notare che negli ultimi anni i negozi che propogono questo tipo di abbigliamento, nei dintorni delle moschee, sono obbligati per le necessità del commercio a diversificare i loro prodotti e a seguire la moda. Si è passati dal foulard di colore scialbo al foulard a motivi decorativi, in cui i colori diventano più vivi.

Oltre ai segni distintivi che le comunità Hui hanno adottato dopo la Rivoluzione Culturale e nel corso degli anni novanta, vi sono alcuni segni che hanno delle finalità interne ed uno di questi è l'adozione del nome coranico (*jingming* 经名)[93]. L'Imam alla nascita attribuisce ad ogni Hui un nome coranico. Il tredicesimo giorno dalla nascita, l'Imam è convocato al domicilio familiare oppure, soprattutto nelle grandi città, è il nonno o la nonna che porta il nuovo nato alla moschea. L'Imam sceglie un nome a caso nel Corano e lo "soffia" (*chui* 吹) nell'orecchio sinistro se il bambino è un maschio, destro se è una donna, oppure egli applica tre volte di seguito il suo dito sulla bocca del bambino e poi sull'orecchio recitando l'invocazione alla preghiera. L'uso del nome coranico è solo in funzione della pratica familiare. Generalmente non è utilizzato nella vita pubblica; sul piano amministrativo è riconosciuto solo il nome cinese. A volte, il nome coranico riappare al momento del matrimonio, nel momento in cui l'Imam legge il *Nikaha* (in arabo *nikāh*, atto di matrimonio). Numerosi intellettuali Hui invece, negli ultimi anni, aggiungono il nome coranico davanti al loro nome cinese.

Dai principi degli anni novanta le attività delle comunità musulmane si sono intensificate notevolmente. Oltre alla riapertura dei luoghi di culto, queste si sono dedicate al ripristino delle pratiche religiose dimenticate o sconosciute ai molti, al mantenimento di una

[93] Élisabeth ALLÈS, *Musulmanes de Chine*…p. 115

coesione all'interno delle comunità locali e alla formazione di una nuova generazione di religiosi e di credenti. L'insistenza sulle festività religiose, la festa della fine del Ramadan, *Kaizhaijie*, la festa del Sacrificio, *Gu'erbanjie*, o ancora quella della nascita del Profeta, *Shengjijie*, e per le donne la festa di Fatima avevano come funzione anche quella di rafforzare il sentimento di appartenenza al gruppo[94]. Le prime tre rappresentano le grandi festività per le quali è concesso un giorno di congedo particolare per tutti i musulmani cinesi. In tutta la Cina, in occasione della Festa della fine del Ramadan o delle altre grandi cerimonie, gli Hui, uomini e donne, si ritrovano nelle loro rispettive moschee per la preghiera. Essi tendono ad insistere molto su questi momenti che evidenziano l'unità del gruppo, la quale si manifesta non solo al momento della preghiera, ma anche nella spartizione degli *youxiang* (un tipico dolce musulmano, fritto in olio di semi)[95]. La fine del Ramadan o la festa del Sacrificio (sacrificio dell'agnello) rappresentano anche l'occasione per rendere omaggio ai morti e fare visita alle tombe. Le festività inoltre non servono soltanto a manifestare la fede religiosa, ad evidenziare la coesione del gruppo, ma anche a mettere in luce le loro differenze. Il fatto che gli Hui non partecipino alle feste tradizionali cinesi è un segno molto forte della loro identità, nei villaggi questo include la non partecipazione alle festività collettive, come ad esempio durante le rappresentazioni teatrali. Tuttavia nelle città questa differenza è senza dubbio meno visibile in quanto si tratta perlopiù di feste familiari e le festività non coinvolgono obbligatoriamente ogni individuo. Il Nuovo Anno lunare, che segna l'inizio del nuovo anno cinese, rappresenta invece un momento di festa anche per i musulmani. Gli Hui guardano la televisione per tutta la notte allo stesso modo delle famiglie cinesi. I ristoranti Hui e i mercanti traggono anche non pochi vantaggi dal

[94] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs between Modernization and Sinicization*, Bangkok, White Lotus Press, 2004, p. 54
[95] Élisabeth ALLÈS, *Musulmanes de Chine…*p. 121

dinamismo economico creato dalle celebrazioni in occasione del nuovo anno lunare[96].

Oltre ai segni caratteristici dell'identità Hui appena descritti che includono le pratiche individuali e collettive, quali l'alimentazione e l'architettura, è tuttavia difficile distinguere gli Han dagli Hui sotto altri aspetti. Per quanto riguarda ad esempio i meccanismi del matrimonio, le famiglie Hui si differenziano dalle usanze Han unicamente per quanto concerne l'ordine del rituale religioso.

Un evento sociale importante, allo stesso modo del matrimonio, è il funerale. I funerali rappresentano in Cina uno dei momenti chiave di espressione dell'identità islamica. Essi rappresentano innanzitutto l'affermazione di un'appartenenza all'Islam, poi all'interno dell'islam l'appartenenza ad una scuola religiosa specifica, *laojiao* o *xinjiao*[97]. Sono inoltre l'affermazione di un'appartenenza al mondo cinese e l'occasione per mettere in evidenza la status sociale e la considerazione di cui gode la famiglia ed evidenziano le trasformazioni della società, e in particolar modo lo status delle donne. La sepoltura senza bara è la caratteristica principale che distingue il rituale musulmano da quello della tradizione cinese. Il rituale rispetta scrupolosamente i seguenti principi decretati dalla tradizione religiosa: la professione di fede degli ultimi istanti pronunciata dalla persona che sta per passare a miglior vita, oppure da un membro della sua famiglia o addirittura da parte di un Imam. Il defunto viene adagiato con la testa in direzione nord e i piedi verso sud, la faccia rivolta verso ovest, in direzione della Mecca; la rapidità con la quale si procede alla preparazione del corpo e alla sepoltura, che deve avere luogo il giorno stesso, o il mattino dopo all'alba; le regole di abbigliamento di pulizia del defunto; la preghiera per i morti (*zhe na ze* 者纳则) e la sepoltura nella terra unicamente in un

[96] Jean A. BERLIE, *Islam in China…* p.54
[97] Élisabeth ALLÈS, *Musulmanes de Chine…*p. 200-201

lenzuolo[98]. Le commemorazioni funebri hanno luogo il settimo, il quattordicesimo, il centesimo giorno, un anno, tre anni e dieci anni dopo il decesso. La famiglia invita l'Imam sulla tomba per leggere il Corano, alla presenza di amici e parenti. Soltanto coloro che hanno commesso suicidio, considerato un "atto contro Dio", non hanno diritto alla preghiera il giorno della loro sepoltura, né al rituale di commemorazione[99].

2.3 L'insegnamento religioso

Analogamente al resto del mondo musulmano, gli sforzi delle comunità Hui in Cina sono stati rivolti anche al campo dell'istruzione.

Dapprima, all'inizio del 1980, l'istruzione era riservata alle scuole moschee, ma rapidamente, attraverso iniziative individuali o collettive, locali e provinciali, un gran numero di scuole private arabe o sino-arabe, oltre a diversi istituti islamici, sono state aperte in tutto il Paese. La fioritura di queste scuole rispondeva, in primo luogo, ad un desiderio di istruzione, ma corrispondeva, altresì, alla necessità di sostenere e mantenere in vita la religione islamica tra i fedeli disseminati su quasi tutto il territorio cinese, sui quali 20 anni di repressione di tutte le attività religiose pubbliche avevano lasciato il loro segno[100].

经堂教育和经学院校教育作为我国回族伊斯兰教教育的两种形式，都对回族伊斯兰教界产生了很大的影响。在它们的发展过程中，始终随着社会的变化而不断改革自身— 清朝的汉文译著运动、民国时期新式回民学校的建立—以适应社会的发展。进入新时期,二者需要如何适应社会的发展来更好地促进当代伊斯兰教教育在我国的发展呢？笔者认为，在宗教世俗化发展的今天，

[98] Ibid, p. 202
[99] Élisabeth ALLÈS, *Musulmanes de Chine*…pp. 203-204
[100] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China*, China Perspectives, n. 45, gennaio-febbraio 2003, p.2

宗教应当与时俱进，不断地更新自身与社会发展相适应，才能获得更大的发展空间，而教育应在其中起到积极的作用[101]。

"L'insegnamento della stanza dei classici" e l'insegnamento degli istituti islamici rappresentano le due forme di istruzione islamica Hui della Cina ed entrambe esercitano, negli ambienti islamici Hui, una grande influenza. Nel loro processo di sviluppo , hanno costantemente seguito i cambiamenti della società ed hanno attuato continuamente un processo di riforma, attraverso le traduzioni letterarie della dinastia Qing e la costruzione delle scuole di stile moderno del periodo repubblicano, al fine di adattarsi allo sviluppo della società. Nel nuovo periodo, in che modo si adatteranno entrambe agli sviluppi della società che seguiranno promuovendo ancora meglio l'insegnamento islamico contemporaneo nello sviluppo della Cina? Gli studiosi ritengono che nello sviluppo della secolarizzazione della religione odierna, la religione debba essere al passo coi tempi, rinnovando continuamente se stessa e adattandosi reciprocamente allo sviluppo della società, ottenendo uno sviluppo degli spazi maggiore, e che l'istruzione debba in questo condurre una funzione dinamica.

A partire dal momento in cui sono stati ripristinati i locali all'interno delle moschee, i vecchi *ahong* hanno ricominciato ad insegnare ed hanno provveduto alla ricostruzione delle scuole coraniche nelle trentamila moschee recensite nel 1990. Il numero degli studenti, *halifa*, per moschea è aumentato rapidamente, rispetto ai pochi che si potevano contare nel corso degli anni ottanta. Ciascuna corrente islamica insegna in base al proprio piano di studi. Per quanto riguarda la corrente dell'Islam tradizionale, *laojiao*, l'insegnamento consiste nello studio delle tredici opere classiche chiamate "l'insegnamento della stanza dei classici", *jingtangjiaoyu* 经堂教育[102], e delle lingue araba e persiana. I sostenitori della corrente fondamentalista *ikhwan* che negli anni 1920-1930 avevano già apportato una modernizzazione all'insegnamento, insistono invece

[101] LI Nan 李楠, "*Dui dangdai Huizu Yisilanjiao jiaoyu de renshi yu sikao*"对当代回族伊斯兰教教育的认识与思考(Conoscenze e riflessioni circa l'istruzione islamica Hui contemporanea), Ningxia, Journal of the central institute of socialism, n. 5, in China Academic Journal, ottobre 2013, p. 71

[102] Associazione islamica cinese, «*Zhongguo Yisilan Jiao jian zhi: An overview of Islam in China*» 中国伊斯兰教简直, Beijing, Zongjiao wenhua chubanshe 宗教文化出版社, 2011, p.184

sullo studio dell'arabo, del Corano e della Sunna. Parallelamente alle attività delle comunità musulmane, tra il 1983 e il 1987, le autorità cinesi, attraverso l'Associazione islamica della Cina (AIC) e l'aiuto finanziario dell'Organizzazione della Conferenza islamica e della Banca di Sviluppo islamica, ha costruito otto Istituti Islamici (*yisilanjiao jinxueyuan* 伊斯兰教经学院) a livello provinciale che hanno lo status di università. Troviamo questi istituti nelle città di Shengyang, Lanzhou, Yinchuan, Xining, Kunming, Pechino, Urumuqi e Zhengzhou [103]. L'obiettivo di questi istituti è stato così descritto: "formare ricercatori, insegnanti e personale che occupi una posizione elevata negli scambi accademici islamici internazionali"[104]. Gli studenti possono accedere all'Istituto islamico alla fine del ciclo secondario di studi (*gaozhong*) e dopo aver superato un esame. Le tasse universitarie sono relativamente alte, nonostante vi sia la possibilità di ottenere delle borse di studio, uno studente è tenuto a pagare circa 1600 yuan e circa 150 yuan al mese per l'alloggio.

Dalla metà degli anni novanta, in seguito alla decentralizzazione e alla privatizzazione dell'insegnamento, le comunità locali che ne hanno avuto la possibilità hanno consacrato gran parte delle loro attività all'apertura di scuole confessionali, nelle quali la lingua araba è la principale materia di insegnamento. Si tratta di una fase che ha come obiettivo soprattutto quello di mettere in mostra la loro riuscita economica. Queste comunità hanno investito nel miglioramento delle condizioni degli alloggi e dell'insegnamento nelle scuole e nelle moschee, a cui possono accedere ragazzi e ragazze che hanno compiuto il diciottesimo anno di età. L'insegnamento è gratuito, gli studenti devono provvedere soltanto alle spese di vitto e alloggio. La domanda è molto forte e il bisogno di rinnovare rapidamente gli

[103] Ibid, pp. 196-197

[104] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community…* p. 175, cit. Xinhua News Agency 29/11/88 in FE/0328, December 7, 1998

Imam e il personale religioso impone, di fatto, una modernizzazione dell'insegnamento e un accorciamento della durata degli studi. Il nuovo piano di studi è stato ridotto ormai all'apprendimento dell'arabo non più solo come lingua scritta, ma come lingua vivente (la lingua sacra del Corano), alla conoscenza del Corano e di qualche testo base e come integrazione gli studenti devono seguire un corso sulla politica religiosa dello stato. Per mettere in mostra il buon livello di lingua araba dei giovani cinesi, vengono organizzate oggigiorno competizioni di lettura del Corano a livello provinciale o su scala nazionale alla presenza di dignitari venuti dal mondo musulmano. In tre o cinque anni, gli studenti di teologia, *halifa*, riescono a superare l'esame finale che permette loro di "indossare l'abito", *chuanyi*, e di ottenere lo status di *ahong*[105].

Per altro, la decentralizzazione e la privatizzazione dell'istruzione, decisioni del 1985 e del 1993, hanno portato i musulmani a cercare delle soluzioni in merito al disimpegno da parte del governo centrale ed hanno compiuto degli enormi sforzi affinché venisse garantita l'istruzione a coloro che ne erano maggiormente privati, come ad esempio le popolazioni in situazioni economiche difficili, e in modo particolare le ragazze. All'interno del mondo musulmano cinese, l'istruzione e la sua modernizzazione sono gli oggetti di dibattito, controversia e competizione tra le differenti scuole islamiche. Questi dibattiti non riguardano tanto la situazione delle scuole pubbliche primarie o secondarie, nonostante si tratti di una situazione difficile, quanto le scuole private.

Le scuole pubbliche conservano tuttavia un livello di istruzione e di strutture molto basso soprattutto nelle regioni periferiche e lungo le frontiere. Secondo alcuni ricercatori Hui, la situazione delle scuole pubbliche Hui, così come quella di altre scuole, è stata deteriorata

[105] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*pp. 30-31

soprattutto con la decentralizzazione. Uno di loro ha fornito una descrizione rivelatrice in merito ad una scuola elementare in un'area Hui di Xi'an, che non sembra essere l'unica in questa situazione: "Al fine di essere in grado di soddisfare le esigenze della scuola, le cui spese sono aumentate considerevolmente, il cortile della scuola è diventato un deposito ed un parcheggio per taxi ed autocarri, e i bagni della scuola sono stati trasformati in bagni pubblici"[106]. Ha fatto anche notare le difficoltà incontrate nel pagamento dei supplementi di stipendio agli insegnanti, ed ha lamentato il fatto che molti studenti devono lavorare dopo la scuola: "Vuol dire che essi possono aprire i loro libri solo durante le lezioni". Nel 1997, la scuola ha perso un terzo dei suoi studenti.

Dal momento che le scuole pubbliche sono di competenza delle autorità centrali e locali e la popolazione locale ha poca influenza sulle loro decisioni, le discussioni tendono ad essere sulle scuole private, sulle quali i musulmani, che le hanno stabilite, hanno il potere reale. Uno studio sull'attuale sviluppo delle scuole specifiche di una religione rende possibile misurare il grado di autonomia di cui dispongono i musulmani e osservare il modo in cui il controllo politico dello stato è esercitato su questo aspetto di vita religiosa oggigiorno. In realtà l'istruzione, un tema politicamente sensibile, è un settore in cui si confrontano molte figure, su una varietà di livelli.

Nella regione autonoma Uigura dello Xinjiang, ad esempio, le autorità di Pechino hanno deciso di imporre un controllo rigoroso e sistematico sull'istruzione, sia per quanto concerne la lingua che la religione. L'insegnamento religioso, che si era largamente diffuso con il ripristino delle attività religiose nel 1980, era stato nuovamente proibito nel 1996 in seguito ai disordini nella regione (incidenti a

[106] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China…* p. 2

Khotan, Gulja, Bahren e Aksu)[107]. Da allora vi è stata una lenta ripresa. Nel 2002 un Imam poteva insegnare solamente ad uno o due studenti, ed unicamente con il supporto dell'Ufficio per gli Affari religiosi e delle autorità locali, mentre nelle scuole moschee di altre province cinesi vi possono essere addirittura un centinaio di studenti. La regola che stabilisce che si deve avere l'età di 18 anni per studiare la religione, è rigorosamente applicata nello Xinjiang. Inoltre, non è giuridicamente possibile aprire una scuola musulmana come quelle presenti nel resto del Paese. A Urumuqi solo un Istituto Coranico (*jingxueyuan*), gestito e controllato dalle autorità, è autorizzato a fornire un insegnamento religioso di base in lingua araba. Sul livello linguistico, nel maggio del 2002, Pechino ha ricordato mediante la stampa la decisione, presa in precedenza ma non ancora realmente applicata, di eliminare la lingua uigura dall'istruzione superiore. Inoltre la povertà delle famiglie uigure, specialmente nelle oasi nel Tianshan meridionale, rende impossibile ai loro bambini ricevere una normale istruzione nelle scuole pubbliche che sono diventate ora a pagamento anche per i primi nove anni di scuola, in teoria obbligatori. Ne consegue che un bambino Uiguro che non è nato in un ambiente urbano e relativamente prospero ha davvero poche possibilità di essere in grado di avvalersi di una formazione che vada oltre il livello primario (che riceverà in ogni caso in lingua uigura). Se una famiglia tentasse di compensare questa carenza d'istruzione con l'insegnamento religioso, dovrebbe aspettare che il bambino compia il diciottesimo anno di età per poterlo mandare in uno degli otto istituti coranici presenti in Cina (nel caso in cui riesca a stabilire dei contatti con la scuola) oppure a studiare all'estero (nel caso in cui ne abbia le disponibilità economiche). Nelle altre province della Cina la situazione è totalmente differente, in quanto si tratta principalmente di

[107] Ibid

musulmani di lingua cinese (Hui). Inoltre l'insegnamento religioso evidenzia la rivalità tra le diverse correnti religiose musulmane[108].

Ci sono oggi circa 40000 moschee in Cina che dispongono tutte di una scuola propria. Tuttavia, non tutti gli Imam di questi luoghi di culto hanno degli studenti. Fatta eccezione per le limitazioni autoritarie osservate nella regione autonoma uigura dello Xinjiang, questo può essere dovuto alla stanchezza e all'età avanzata degli Imam. In circostanze simili, gli studenti possono facilmente accedere ad una scuola nelle vicinanze. Si può stimare un numero medio di venti studenti per moschea, anche se alcune di esse, che dispongono di spazi, migliori condizioni di accoglienza e nelle quali l'insegnamento dell'Imam gode di una certa reputazione, possono raggiungere un centinaio di studenti.

L'organizzazione e le possibilità d'istruzione si diversificano. Le scuole private si costituiscono a partire dalle scuole delle moschee, come ad esempio quella di Muguang a Zhengzhou, che è stata staccata amministrativamente dalla moschea nel 1987, scuola che è stata poi chiusa nel 2008. Queste scuole private hanno ottenuto una notevole importanza. Alcune sono rinomate per il numero degli studenti, la diversità della formazione e la possibilità che esse offrono di poter proseguire gli studi nelle università cinesi o all'estero. Sono spesso denominate "scuole sino-arabe" (*zhong a* xuexiao) , "scuole di lingua araba" (*ayu* o *alaboyu xuexiao*) o "scuola di cultura musulmana" (*musilin wenhua xuexiao*)[109]. E' tuttora molto difficile stabilire un numero preciso delle scuole private presenti su quasi tutto il territorio nazionale. Nello Yunnan ad esempio possiamo trovare circa dodici scuole, mentre in altre province, in cui il numero della popolazione Hui è relativamente importante vi è un numero minimo di cinque o sei scuole. Le scuole, considerate da parte dei

[108] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China…* pp. 2-3
[109] Ibid, pp. 4-5

giovani Hui, più prestigiose le troviamo: una nella regione autonoma del Ningxia, due nella regione dello Henan e due nella regione dello Yunnan[110].

Nel corso degli anni, una certa normalizzazione degli insegnamenti è stata effettuata attraverso dei manuali scolastici in cinese pubblicati a Pechino, in particolar modo per quanto riguarda la lingua araba e la storia. Alcune scuole offrono la possibilità di acquisire una formazione in informatica e in inglese. Inoltre lo studio della lingua araba sta prevalendo ed eclissando quasi completamente quello della lingua persiana, un tempo lingua importante del curricula religioso. Solo gli *ahong* delle confraternite sufi e alcune *ahong* donne della corrente del *laojiao* continuano a conservare l'apprendimento di questa lingua.

La riduzione del numero degli anni di studio si accompagna ad una riduzione del sapere religioso che si limita adesso alla conoscenza del Corano, della Sunna e ad un approccio al diritto musulmano, *fiqh*[111]. Nonostante ciò queste nuove scuole rappresentano una buona strada da percorrere per i giovani che sono alla ricerca di un impiego. Coloro che vogliono rimanere all'interno del mondo religioso cercano di lavorare nelle scuole stesse, anche se attualmente la tendenza è quella di cercare un lavoro nel settore privato. Il sapere acquisito in lingua araba permette a numerosi di loro di sperare in un impiego in qualità di traduttore o traduttrice nelle società di import-export, nel commercio, nei ristoranti o negli alberghi delle città costiere, come Canton. Un altro esempio è la città di Yiwu nel Zhejiang che è divenuta dopo una decina di anni uno dei centri più importanti del commercio di prodotti manifatturieri destinati al commercio internazionale e in modo particolare all'Africa e al Medio Oriente. Numerosi giovani, soprattutto giovani ragazze originarie di regioni molto sfavorite come il Guizhou, il Ningxia o lo Yunnan trovano lavoro

[110] Ibid, p.5
[111] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*p. 31

in questa città alla fine dei loro studi nelle scuole private o nelle moschee.

A partire dalla metà degli anni novanta, assistiamo ad un rinnovamento progressivo del personale religioso. In questo periodo, vi erano due principali strade che permettevano di accedere alle cariche di *ahong* o di insegnante, attraverso una formazione in Cina oppure tramite uno stage o un lungo soggiorno all'estero[112]. In Cina, la formazione classica di uno studente presso diversi maestri esiste ancora, sebbene sia attualmente meno comune che in passato. Il giovane *halifa* che ha ottenuto il primo livello del ciclo secondario, *chuzhong*, segue un corso della durata di tre o cinque anni in una scuola della moschea e in seguito, se ha la disponibilità economica, completa la sua istruzione in un istituto islamico. Gli studenti, ragazzi o ragazze, che hanno completato il secondo ciclo della scuola secondaria, *gaozhong*, possono tentare di accedere direttamente a questi istituti, in cui la durata degli studi è stata portata a cinque anni nel 2001 rispetto ai tre che erano richiesti in passato. Il diploma, presso un istituto islamico, sembra poter garantire oggi un posto in qualità di *ahong* presso una città importante. Si tratta senza dubbio di un modo per rendere più accessibili questi istituti ai musulmani. I loro insegnamenti non hanno sempre una buona reputazione per via dello stretto controllo esercitato dalle autorità politiche.

Le donne seguono un corso simile. Il numero maggiore di *ahong* donne possiamo trovarlo nelle province della pianura centrale, Henan, Shandong, Hebei e Shanxi. Una giovane *halifa*, studia dapprima presso un'*ahong* donna che la introduce alla lingua araba e al Corano. In seguito, può seguire l'insegnamento in una scuola moschea. Gli studi all'estero costituiscono invece il secondo percorso da poter percorrere.

[112] Ibid, p. 32

Dalla metà degli anni ottanta, le relazioni già stabilite dal governo cinese con l'Egitto hanno permesso l'invio di studenti all'università di Al-Azhar, in cui molti dei fondatori dell'AIC avevano portato a termine i loro studi nel 1930[113]. Differenti tipi di cicli di studio sono stati impostati: dei cicli di tre mesi per gli *ahong* che hanno già ricevuto una formazione in Cina, oppure dei cicli più lunghi. Altri studenti potevano invece partire per la Siria o il Pakistan. Nel 1988, un primo gruppo di dodici studenti era partito per l'Università islamica di Islamabad.

Il governo cinese, desideroso di creare dei legami con l'Arabia Saudita, dopo l'instaurazione delle relazioni diplomatiche nel 1990, ha inviato studenti nelle università islamiche di Ryad, Jeddah e Medina[114]. All'inizio del 1990, la necessità di diversificare le risorse di energia e di stabilire dei legami con l'Iran ha contribuito alla partenza di studenti per Teheran e Qom. Esistono anche altre destinazioni come lo Yemen, il Kuwait, la Tunisia, l'Indonesia e la Malesia. E' difficile stimare il numero reale di studenti in teologia all'estero, per via della diversità dei paesi, dei luoghi (università islamiche, *madrasa* o scuole specializzate) e dei cicli di studio che possono avere durata di tre mesi, di un anno, di quattro anni, di sei anni e oltre[115]. Prima del 2001 il Pakistan era divenuta una destinazione privilegiata per gli studenti, Hui come Uiguri, per via del basso costo degli studi. Tuttavia, notiamo che dopo gli avvenimenti dell'11 settembre 2001, le autorità cinesi hanno imposto alcune restrizioni agli studenti uiguri. I paesi maggiormente favoriti da parte dei candidati all'inizio del XXI secolo erano la Siria per l'apprendimento dell'arabo e per la facilità di

[113] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*p.33
[114] L'Arabia saudita è diventato attualmente il primo fornitore di energia della Cina.
[115] Nel 1999 si stimava che il numero di studenti fosse compreso tra i cinquecento e i mille, di cui circa trecento nella sola università di Al-Azhar, in Egitto.

adattamento alla vita quotidiana e la Malesia per la rappresentazione di un Islam moderno[116].

Verso la metà degli anni novanta, i primi studenti all'estero sono rientrati in Cina. Alcuni di questi hanno preso il posto degli *ahong* più anziani, soprattutto per l'insegnamento, e in seguito sono divenuti pian piano i direttori delle scuole confessionali di lingua araba che si sono sviluppate nel corso del decennio. La loro conoscenza della lingua araba è senza dubbio eccellente e questo permette ai sostenitori della corrente dell'islam tradizionale, *laojiao*, di affermarsi in questo campo nonostante siano stati fortemente criticati all'inizio del secolo a causa della loro pronuncia troppo cinese[117].

Per far fronte al fermento religioso che si era si sviluppato in tutta la Cina, il 31 gennaio del 1994 è stata adottata una prima legge che aveva lo scopo di regolare l'amministrazione degli spazi religiosi e le attività religiose degli stranieri. Questa legge è poi stata sostituita da una nuova legge promulgata il 30 novembre 2004. Composta da 48 articoli, essa riprende in parte quella del 1994. Tra le disposizioni più importanti previste, vi è un maggior controllo da parte dello stato degli spazi e delle pratiche religiose, ad esempio gli Uffici degli Affari Religiosi hanno un limite di tempo di trenta giorni per rispondere alle domande di autorizzazione per l'apertura di spazi di culto o di scuole confessionali. Il controllo si estende inoltre alle scuole e ai finanziamenti delle stesse, in modo particolare se essi provengono dall'estero. Prevede inoltre uno stretto controllo delle organizzazioni religiose nazionali circa la selezione dei candidati per gli studi all'estero e l'attribuzione esclusiva all'Associazione islamica della Cina dell'organizzazione del pellegrinaggio. L'AIC ha inoltre adottato una serie di misure come la creazione, il 23 aprile 2001, di un Comitato degli Affari religiosi che ha il compito di controllare l'insegnamento, il

[116] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*p. 36
[117] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China…* p. 4

contenuto dei discorsi religiosi e di dare il suo parere su ciò che è corretto oppure no. Si tratta soprattutto di "sopprimere nelle masse le cattive interpretazioni, *wujie*, e le confusioni, *hunluan*, sulle questioni religiose"[118].

[118] Élisabeth ALLÈS, *L'Islam de Chine…*pp. 60-61

3. Le caratteristiche peculiari dei musulmani di lingua cinese

In Cina, così come in tutto il resto del mondo musulmano le moschee costituiscono il centro della vita delle comunità islamiche e dell'istruzione coranica. Questi luoghi di culto sono spesso collocati nei pressi di importanti strade, fiumi, stazioni ferroviarie o comunicazioni marittime.[119]

"Nonostante i musulmani non necessitino obbligatoriamente di un luogo di culto per soddisfare il rituale delle preghiere quotidiane, ne fanno tuttavia dei luoghi di raccoglimento in determinate occasioni, che siano la preghiera del venerdì o le grandi celebrazioni rituali"[120].

Oltre ad essere le sedi principali in cui si svolgono le attività di insegnamento, le moschee rappresentano i luoghi in cui si ritrovano i fedeli che vivono nello stesso quartiere, che hanno la medesima specializzazione e spesso le famiglie che condividono le stesse origini regionali. Queste strutture permettono agli Hui di possedere la propria forma di organizzazione allo stesso modo degli *huiguan* (le organizzazioni a base regionale) proprie della tradizione cinese.

All'interno delle moschee, frequentate essenzialmente dagli uomini, le donne dispongono di uno spazio loro riservato oppure vi si recano in momenti particolari, ad esempio il giovedì sera. Tuttavia, una delle principali caratteristiche che differenzia i musulmani di lingua cinese (Hui) dal resto del mondo islamico è la presenza sul territorio cinese di moschee femminili, *qingzhen nüsi* 清真女寺, (Tempio femminile del Puro e del Vero) e di *ahong* donne[121]. Tuttavia nonostante l'assenza di moschee femminili nel resto del mondo

[119] Jean A. BERLIE, *Islam in China: Hui and Uyghurs between Modernization and Sinicization*, Bangkok, White Lotus Press, 2004, p. 12

[120] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine: une anthropologie des Hui du Henan*, Paris, Éditions de l'Écoledes Hautes Études en Sciences Sociales, 2000, p. 209

[121] CHEN Jianning, MA Dianli, 陈剑宁，马殿立， "Qingzhen nüxue, nüsi yu Zhongguo Musilin nuxing jiaoyu" 清真女学、女寺与中国穆斯林女性教育(Le scuole femminili del Puro e del Vero, le moschee femminili e l'istruzione femminile musulmana cinese) , *Chinese Academic Journals*, maggio 2014, p. 67

musulmano[122], il ruolo delle donne nel campo dell'insegnamento religioso è attualmente attestato un po' ovunque all'interno dei paesi islamici. In Asia centrale ad esempio le *atin*, che sono spesso delle *ahong* donne[123], professano la loro fede a casa oppure in una parte riservata della moschea. L'originalità dell'islam cinese risiede di fatto nella costruzione di strutture religiose specifiche, relativamente autonome e a conduzione femminile.

Quest'ultimo capitolo sarà dedicato all'istituzione delle moschee per le donne in Cina e alla loro struttura interna. In secondo luogo mi soffermerò sull'importante ruolo acquisito dalle donne con la costruzione di scuole femminili e la possibilità di poter accedere ad un sapere in precedenza riservato unicamente agli uomini e sull'importanza della loro leader religiosa (nü *ahong* o Imam donna) e delle sue principali responsabilità e infine presenterò brevemente delle comunità nella regione autonoma Hui del Ningxia.

3.1 Le moschee per le donne: origini storiche e gestione interna

E' quasi impossibile stabilire con certezza la data di costruzione della prima moschea femminile perché vi è una carenza di documentazione al riguardo. Alcuni studiosi fanno risalire le origini delle moschee femminili al XVI secolo[124]. E' tuttavia difficile sapere in che modo fossero fatte queste strutture, se esistessero come un'istituzione femminile distinta o se fossero o meno guidate da donne. Una stele ritrovata nella moschea Wangjia Hutong a Kaifeng

[122] Nel mondo musulmano, si ha la presenza di tali moschee intorno all'inizio del XX secolo soltanto nel sud-est asiatico, e nello specifico a Giava e Giacarta. Élisabeth Allès, *Musulmans de Chine: une anthropologie des Hui du Henan…*p. 237

[123] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…*p. 237

[124] LAN Lini, 蓝丽妮, "Zhongguo de nu ahong he qingzhen nüsi" 中国的女阿红和清真女寺 (Le Imam donna e le moschee femminili cinesi), *China Academic Journal*s, dicembre 2012, p. 47

indica che la moschea esisteva nel XIX secolo[125]. Secondo il sociologo cinese Shui Jingjun, durante il regno Guangxu (1875-1908) furono costruite a Kaifeng ben quattro moschee per le donne e tra la fine dei Qing e l'inizio del periodo repubblicano il numero di questo strutture aumentò ulteriormente[126]. Una monografia del distretto di Xinxiang, nella provincia dello Henan, menziona anche la costruzione di una moschea femminile durante il regno di Qianlong (1736-1795). La moschea fu distrutta durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976) e ricostruita nel 1980. Numerose moschee esistevano prima del 1949, ma furono riaperte e prosperarono in Cina soprattutto nell'era post-maoista[127].

Stabilire il motivo scatenante cha ha portato alla creazione di istituzioni femminili specifiche guidate da Imam donne non è semplice. I pochi ricercatori che hanno intrapreso lo studio di questo tema non concordano sulla ragione che ha determinato l'istituzione di moschee per le donne. Il sociologo cinese Shui Jingjun ritiene che la costruzione di tali luoghi di culto sia legata allo sviluppo delle scuole religiose per ragazze. L'antropologa francese Élisabeth Allès invece sostiene che l'esistenza di comunità femminili nel Buddismo e nel Daoismo potrebbe aver ispirato le donne musulmane a stabilire le proprie istituzioni[128].

Le moschee per le donne sono per la gran parte molto più piccole di quelle maschili. La sala delle preghiere può contenere al massimo trenta o cinquanta fedeli. Solo tre di esse hanno dimensioni più grandi: la moschea Bo'ai e la moschea Beida a Zhengzhou che possono accogliere al loro interno fino ad un centinaio di fedeli e la

[125] SHUI Jingjun 水镜军, "*Zhongyuan qingzhen nüsi*" 中原清真女寺 (Le moschee delle donne nella Pianura centrale), China Academic Journals, aprile 2004, p. 61
[126] Ibid
[127] LAN Lini, 蓝丽妮, "Zhongguo de nu ahong he qingzhen nusi" 中国的女阿红和清真女寺, *China Academic Journals* ,p. 47
[128] Ibid

moschea di Zhuxian che occupa una superficie pari a quella di due moschee. In passato le moschee erano caratterizzate da un'autonomia degli spazi, ossia nel caso in cui si trovassero nello stesso quartiere di quelle maschili, vi si poteva accedere da ingressi indipendenti. Le moschee costruite all'inizio del XX secolo o ricostruite negli ultimi anni sono, senza alcuna eccezione, in comproprietà con le strutture maschili e ne condividono le mura e il cortile. E' inoltre possibile trasmettere attraverso un altoparlante interno la preghiera del venerdì dell'*ahong* maschio.[129].

Queste istituzioni specifiche delle donne sono per la gran parte costruite secondo l'architettura tradizionale cinese, su un unico piano, con il tetto ricurvo di colore verde scuro. Le nuove costruzioni degli anni ottanta seguono invece, allo stesso modo delle moschee maschili, il modello "islamico internazionale". Le decorazioni sono d'ispirazione cinese, vi troviamo i tradizionali cinque colori (bianco, rosso, blu, giallo e nero) con i pilastri rossi, sui quali troviamo incisi i caratteri della professione di fede. I motivi sono costituiti principalmente da fiori di loto e arabeschi. Sopra la porta d'ingresso esterna o sul muro una scritta indica: «Tempio femminile del Puro e del Vero», *Qingzhen nüsi*[130]. Come sottolinea la studiosa Maria Jaschok, le moschee:

> non sono dotate di minareto e non c'è nessuno che inviti alla preghiera in quanto la preghiera collettiva non è considerata parte dei doveri religiosi delle donne; queste si possono presentare alla moschea solo quando lo permettono le mansioni domestiche che hanno sempre la precedenza. Soltanto le *ahong* dotate di una mentalità più indipendente hanno istituito una severa disciplina di preghiera collettiva con la quale intendono dimostrare il pari diritto delle donne a ottenere la redenzione[131].

[129] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 240-241
[130] Ibid pp. 260-261
[131] Maria JASCHOK, "Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi" (moschee delle donne)", *Mondo Cinese*, 147, 2012, op. cit. p. 122

La sala della preghiera è il centro spirituale e occupa lo spazio più vasto all'interno della moschea. Ha forma allungata, rettangolare o quadrata ed è priva di qualsiasi tipo di decorazione, soltanto la nicchia della preghiera che indica la direzione della Mecca è decorata con calligrafie arabe[132]. La stanza delle abluzioni (*shuifang* 水房) è un altro spazio molto importante: i fedeli vi si recano per le abluzioni rituali e gli abitanti del quartiere la utilizzano come doccia pubblica. Possiamo trovare da una parte le docce per le grandi abluzioni (*dajing* 大净 che includono tutto il corpo), sono dei piccoli box separati l'uno dall'altro, e dall'altra parte, lungo il muro una serie di rubinetti per effettuare più facilmente le piccole abluzioni (*xiaojing* 小净, che includono le mani, il viso, le orecchie, il collo e i piedi). Oltre all'utilizzo rituale e utilitario, questo spazio svolge un ruolo centrale nella comunicazione tra le fedeli, è il luogo per eccellenza in cui le donne trascorrono del tempo a discutere, a raccontarsi gli ultimi pettegolezzi e gli ultimi avvenimenti familiari. Infine la sala di accoglienza, anch'essa luogo molto importante, è la parte della moschea in cui vengono accolte le visitatrici, in cui si beve il tè, si mangia e si studia qualora non siano presenti altre stanze specifiche all'interno della moschea[133].

La Festa di Fatima è uno dei momenti privilegiati di incontro delle donne nella moschea. La memoria di Fatima, eminente personalità, rappresenta la purezza della fede, è generalmente celebrata il quattordicesimo giorno del nuovo mese lunare (che corrisponde al mese del Ramadan). Le fedeli si riuniscono nella moschea femminile ed è compito dell'*ahong* uomo leggere il Corano[134]. L'affluenza delle donne alla moschea durante questa

[132] Ibid
[133] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp.261-263
[134] Le preghiere sono generalmente guidate dalla *ahong* donna, ad eccezione della Festa di Fatima. Di solito si svolgono all'interno della moschea e qualora le donne non dispongono di strutture proprie

importante ricorrenza è piuttosto considerevole in quanto è l'unica grande festa religiosa che le riunisce.

La gestione di una moschea per le donne è ripartita essenzialmente tra due persone, l'*ahong* che si occupa della sfera spirituale e la responsabile di gestione (*zhuren* 主人 o *shetou* 社头) che ha l'incarico delle questioni materiali. La responsabile di gestione non vive all'interno della moschea, ma abita di solito nelle vicinanze o nel medesimo quartiere. L'organizzazione interna di una moschea (sia maschile che femminile) così come i principi generali di diffusione della fede religiosa sono retti dai regolamenti stabiliti da parte dello Stato. Il regolamento affronta essenzialmente tre grandi ambiti nella gestione di una moschea, ossia l'organizzazione amministrativa, i finanziamenti e le relazioni con l'esterno. Per quanto concerne la parte amministrativa è stabilito che tutte le moschee debbano essere affidate ad un comitato di gestione i cui membri devono essere scelti ed eletti dai fedeli della moschea. Le attività del comitato sono poste sotto il controllo del dipartimento degli affari religiosi del governo locale e dell'associazione islamica. Sul piano finanziario, la moschea e l'*ahong* hanno diritto a ricevere le offerte dei fedeli. La moschea è autorizzata alla vendita degli articoli religiosi e delle pubblicazioni solo dopo l'approvazione del dipartimento degli affari religiosi. La visita di personalità straniere è sottoposta all'approvazione del medesimo dipartimento. La moschea non può ricevere sovvenzioni né contributi alle spese d'istruzione da parte dei musulmani stranieri, ma può accettare le offerte dei visitatori di passaggio[135].

Il comitato di gestione (*qingzhensi guanli weiyuanhui* 清真寺管理委员会) è composto di donne di età pari o superiore a sessanta anni e il numero dei suoi membri può variare da tre a dodici. Questo

restano nelle loro case per pregare oppure si recano in una moschea comune, in cui una parte della sala della preghiera è loro riservata. Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 284-285

[135] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 269-270

comitato ha il compito della gestione morale e materiale della moschea, provvede agli approvvigionamenti di cibo e carbone, si occupa della manutenzione e della ristrutturazione dei locali. Inoltre ha una funzione politica, in quanto è il comitato a scegliere la responsabile di gestione, che diviene di fatto la rappresentante ufficiale di questo organo e si occupa delle relazioni con la sezione locale dell'AIC. I fondi necessari alla vita della moschea provengono essenzialmente dai fedeli, anche se alcune ricostruzioni, come ad esempio nelle città di Jinan nella provincia dello Shangdong e a Kaifeng nella provincia dello Henan, hanno beneficiato degli aiuti pubblici e dei fondi esteri (soprattutto da parte dell'Arabia Saudita, dello Yemen e dell'Iran) distribuiti dall'AIC. Nei villaggi invece le spese di ricostruzione sono garantite unicamente attraverso i fondi privati e il lavoro manuale degli abitanti del villaggio. Oltre al contributo da parte di ogni fedele in base alle proprie disponibilità, deve essere effettuato un versamento per l'utilizzo delle docce e le spese di rifornimento di acqua calda. Nessuna cifra è tuttavia fissata, l'offerta dipende sempre dalle possibilità di ciascuno e dalla frequenza dell'utilizzo[136].

Il rinnovamento del comitato di gestione ha luogo ogni due anni, ma nella maggior parte dei casi i membri vengono rieletti nuovamente, la sostituzione è spesso dovuta alla partenza o al ritiro per motivi di salute. I membri di questo organo sono persone rispettabili e rispettate dalla comunità dei fedeli. Il comitato ha il compito di scegliere e proporre la responsabile di gestione alla presenza di tutti i fedeli allo scopo di ricevere la loro approvazione[137].

[136] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 270-271
[137] Ibid, pp.272

3.2 Le *ahong* donne

Ahong è il nome generico con cui ci si riferisce solitamente a coloro che occupano una posizione di autorità all'interno della moschea e che presiedono sistematicamente gli affari religiosi[138].

"L'autorità religiosa di un'*ahong* donna si fonda su una rete di relazioni sociali che si è saldata con il tempo nella mente delle donne con le preziose tradizioni costitutive dell'unicità delle loro istituzioni religiose e sociali"[139]. La storia dell'autorità religiosa femminile non è affatto lineare.

> Questa storia, tuttora in corso, riflette tanto le diverse tradizioni all'interno dell'islam cinese, quanto le differenze locali nella capacità delle donne di esercitare l'autorità nelle istituzioni religiose. Ci occupiamo qui di pratiche e di istituzioni che si sono affermate principalmente, se non esclusivamente, nella tradizione sunnita *gedimu* dei musulmani Hui nella Cina centrale: la moschea guidata da un'*ahong* donna è un elemento caratteristico dello *zhongyuan diqu* e non è assolutamente rappresentativa di altri contesti[140].

La costruzione di moschee per le donne e l'istituzione delle *ahong* donne (*nü ahong* 女阿訇) nello *zhongyuan diqu* (aree della pianura centrale)[141] potrebbero essere stati originati come strategia di sopravvivenza dell'Islam, soprattutto nelle aree in cui i musulmani sono stati costretti a negoziare, per un periodo di tempo relativamente lungo, la loro presenza con l'ambiente circostante[142].

中原地区的回族穆斯林较重视妇女宗教教育，最早的清真女学是在这

[138] Maria JASCHOK, *Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi"* p. 118
[139] Ibid
[140] Ibid
[141] Lo *Zhongyuan diqu* comprende le province dello Henan, dello Shanxi, dello Hebei e dello Shandong dove le moschee delle donne sono presenti in maggior numero.
[142] Chiara BETTA, "The History of Women's Mosque in Chinese Islam: a Mosque of their own by Maria Jaschok and Shui Jingjun, Rewiew", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, Cambridge University Press, 65, 1, in Jstor, pp. 215-216

一带地区创办的。宗教教育的兴盛使中原地区不仅成为当时的中国伊斯兰文化中心，而且成为女子经学教育的发源地[143]。

I musulmani Hui delle aree della pianura centrale hanno dato una certa importanza all'istruzione religiosa delle donne. E' proprio in queste aree che sono state istituite le prime scuole femminili islamiche. La fioritura dell'insegnamento religioso ha permesso che le aree della pianura centrale diventassero non solo il centro culturale islamico cinese del tempo, ma anche la culla dell'istruzione dei classici alle donne.

Il campo per eccellenza di una *ahong* è quello religioso. Oltre ad offrire una formazione religiosa e morale alle fedeli e formare le nuove generazioni di *ahong*, tra le maggiori responsabilità di questa leader religiosa vi sono: la guida della preghiera nella moschea e quando richiesto nelle famiglie; l'educazione etica che include anche l'educazione delle future spose; la preparazione del corpo delle donne durante i riti funebri; la manutenzione e il buon funzionamento della sala delle abluzioni, compito che svolge insieme alla responsabile di gestione; i sermoni del venerdì. Questi ultimi si basano su alcuni testi tratti dal Corano concernenti le responsabilità di cui sono investite le donne nell'educare una famiglia musulmana, al fine di poter garantire una continuità di fede all'intera comunità islamica. Le donne possono inoltre rivolgersi ad una *ahong* qualora necessitino di un consiglio che riguardi la sfera familiare, ad esempio in caso di problemi coniugali[144].

La maggior parte delle Imam donne proviene da ambienti familiari religiosi. Molte di loro hanno un nonno o altri componenti della famiglia che hanno rivestito le cariche di *ahong* o di responsabile di gestione. In passato questa filiazione religiosa rappresentava una sorta di garanzia della purezza della fede. Diventare *ahong* costituisce

[143] CHEN Jianning, Ma Dianli, 陈剑宁，马殿立， «*Qingzhen nüxue, nüsi yu Zhongguo Musilin nuxing jiaoyu*» 清真女学、女寺与中国穆斯林女性教育 (Le scuole femminili del Puro e del Vero, le moschee femminili e l'istruzione femminile musulmana cinese), Chinese Academic Journals, 2014, p. 67
[144] Maria JASCHOK, *Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi"…* p. 120

il mezzo principale per manifestare la propria fede religiosa e la continuazione di una tradizione familiare. Una ragazza, nel caso ne manifesti espressamente la volontà, può essere preparata ad adottare la vita religiosa fin dalla giovane età. Molte giovani donne che hanno seguito dei corsi religiosi durante l'infanzia o l'adolescenza possono in caso di gravi problemi familiari (ad esempio nel caso in cui siano state ripudiate o siano rimaste vedove) ricorrere alla vita religiosa per provvedere in maniera autonoma alle loro necessità. Diventare *ahong* significa inoltre essere a capo di un'attività sociale che permette di beneficiare di un sapere riconosciuto[145].

> In alcune parti della Cina status e funzioni delle donne sono paragonabili a quelli delle controparti maschili; tuttavia la reputazione, il grado di autorità e l'influenza della singola *ahong* dipendono anche dal gioco delle sue qualità individuali di leader e la capacità di venire a patti con le tradizioni di segregazione di genere proprie tanto della cultura locale che di quella islamica. Nelle comunità musulmane in cui le istituzioni religiose femminili indipendenti non sono mai riuscite ad affermarsi oppure hanno avuto vita breve, il titolo di *ahong* è raramente o mai assegnato ad una donna[146].

Prima del 1949, intraprendere un corso di studi religiosi rappresentava un buon mezzo per l'accesso al mondo del sapere e alla scrittura, i quali erano generalmente riservati agli uomini e ai ceti agiati della popolazione. Per accedere alla carica di *ahong*, le donne dovevano apprendere l'arabo al fine di poter recitare il Corano e il persiano che rappresentava la lingua per l'interpretazione delle pratiche religiose. A livello locale, una *ahong* poteva avere una certa reputazione per i suoi scritti religiosi. Prima della fondazione della RPC, il percorso classico di una giovane ragazza dell'ambiente religioso consisteva in un primo momento nello studio dei precetti di base sotto la supervisione dei membri della famiglia e in seguito, tra i sei e i dodici anni, sotto la supervisione di una *ahong*. Poi la ragazza

[145] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 276
[146] Maria JASCHOK, *Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi"…* op. cit. p. 119

poteva proseguire gli studi in un'altra moschea della città. Gli studi si dividevano in più fasi: innanzitutto si memorizzavano gli estratti delle sura del Corano e in seguito si apprendevano i precetti inerenti le abluzioni e le cinque preghiere della giornata[147].

L'istruzione delle donne, una preoccupazione spesso sollevata da parte delle *ahong*, è una componente importante dello sviluppo attuale. Per far fronte alla mancanza di istruzione delle donne le *ahong* hanno organizzato corsi serali o a volte mattutini all'interno delle moschee rivolti a lavoratrici o donne anziane. Questi corsi riuniscono dozzine di persone e a volte anche di più. Le lezioni possono essere impartite da *ahong* di entrambi i sessi. Un esempio è la scuola serale, chiamata la scuola delle donne (*nüxiao*) a Sanya nell'isola di Hainan. Questo istituto è composto di due edifici principali, uno è riservato alle giovani ragazze che seguono il regolare insegnamento di una delle moschee del villaggio, l'altro è composto da quattro classi, ciascuna delle quali è frequentata da una quindicina di persone. Corsi serali simili sono presenti anche in alcune per le donne della Pianura Centrale e nelle moschee per le donne di Lanzhou (Gansu). Questo sistema volto a favorire l'istruzione delle donne è stato avviato gradualmente ed affianca l'istruzione nelle scuole con corsi regolari. Le lezioni hanno luogo una sera a settimana in aule appositamente previste o nelle scuole delle moschee durante le vacanze, dove si possono trovare bambine di 5 o 6 anni che imparano l'alfabeto arabo in coro[148].

Un esempio ancora più straordinario è visibile in quelle moschee che nonostante le poche risorse a loro disposizione riescono a sostenere dei corsi rivolti a ragazze adolescenti, come la scuola per ragazze a Shuijinwan, un villaggio nello Yunnan settentrionale, vicino

[147] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* pp. 276-277
[148] Élisabeth ALLÈS, "Muslim Religious Education in China, China *Perspectives"*, n. 45, gennaio-febbraio 2003, pp. 5-6

a Zhaotong. Questo villaggio estremamente povero è abitato da una percentuale che supera il 90% di popolazione Hui, le cui risorse sono principalmente agricole. Nonostante sia presente una scuola pubblica, non è mai stato realmente possibile in questo villaggio fornire un'istruzione alle ragazze, in quanto le famiglie permettono di frequentare la scuola soltanto ai ragazzi. La situazione si è poi aggravata ulteriormente con l'applicazione della pianificazione familiare. Nel 1982, un *ahong* della confraternita *ikhwan* ha deciso insieme ad una professoressa, originaria di un'altra parte dello Yunnan, di fondare in una delle moschee del villaggio una scuola per giovani ragazze. La scuola ha registrato da subito un centinaio di studentesse e dopo essere stata spostata per ben due volte ha finalmente trovato nel 1995 una sede permanente in una ex fabbrica di alimenti. Il figlio dell'*ahong* lo ha sostituito e con il supporto di cinque giovani professoresse insegna ad oltre ottanta studentesse di età compresa tra i dodici e i venti anni. La scuola riceve la maggior parte dei fondi da parte della comunità locale, ma quando le difficoltà risultano essere maggiori le autorità del distretto forniscono alla scuola un sussidio di 1000 yuan all'anno[149].

Le giovani ragazze non pagano tasse scolastiche per via delle ristrettezze economiche in cui si trovano le loro famiglie, gli unici costi che devono sostenere sono quelli per il vitto e l'alloggio (20 yuan al mese) ed alcune famiglie non riescono a pagare neanche questi. In un ambiente così povero ci si trova sicuramente di fronte ad edifici pericolanti, dormitori con pavimenti di terra battuta che sono puliti dalle stesse studentesse e pasti cucinati da studentesse più grandi. Agli insegnanti viene pagato uno stipendio che va da 150 a 200 yuan al mese. Tuttavia, la scuola sembra un paradiso di pace rispetto all'ambiente che la circonda ed è senza alcun dubbio un luogo in cui le ragazze si sentono protette. Generalmente le studentesse che

[149] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China*… p.6

hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola primaria pubblica accedono alla scuola per ragazze per prepararsi agli esami della scuola secondaria (*chuzhong* e *gaozhong*). Considerando però che solo poche di loro riescono a seguire un corso di istruzione primario nella scuola pubblica, è previsto all'interno della scuola per ragazze una classe di recupero per le allieve più giovani. La giornata inizia con l'esercizio fisico nel cortile della scuola e continua con l'insegnamento in cinese (5 ore a settimana) e l'apprendimento dell'arabo (8 ore a settimana). Queste giovani ricevono anche un'istruzione religiosa che viene approfondita al terzo e al quarto anno. Dopo aver concluso il percorso di studi, la maggior parte delle ragazze non riesce a proseguire gli studi altrove, tuttavia dei progressi sono attualmente in corso e nel 2002 ben quattro di loro sono riuscite ad accedere ad una scuola moschea nello Shandong[150].

All'inizio degli anni novanta la studentessa che diveniva *ahong* aveva a sua disposizione un semplice quaderno in persiano e in arabo, ricopiato minuziosamente a mano dall'*ahong* donna. Questa opera senza titolo destinata alle donne conteneva l'insieme dei precetti di base dell'islam, i cinque pilastri dell'Islam, le abluzioni, le conoscenze obbligatorie, le feste religiose, i doveri degli sposi[151]. Le *ahong* dispongono attualmente di numerose opere per l'insegnamento, pubblicate soprattutto a livello locale. Uno studente o studentessa che vuole divenire Imam deve affrontare una prima fase di insegnamento elementare, e in seguito degli studi superiori che sono marcati dallo studio di numerose opere in arabo e persiano, tra le principali in ordine di apprendimento vi sono: il *Kitāb al-Fasl* (Il libro della distinzione, *fasili* 法斯黎), una piccola opera redatta da un uomo e destinata alle donne. Il suo contenuto riguarda i principi di base dell'islam, la preghiera, il comportamento richiesto; il *Muhimmat al-*

[150] Élisabeth ALLÈS, *Muslim Religious Education in China*… p. 6
[151] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine*…p. 279

muslimin (I doveri del musulmano, *muximate* 穆西麻忒), un testo più generico composto di numerosi riferimenti agli studiosi della religione islamica, ed in particolar modo ad Abū Hanīfa, il fondatore della scuola giuridica *hanafita*; il *Kitāb al-ůmda* (Il libro del sostegno, *ermudan* 尔母丹), testo specifico per le donne che insiste sulla conoscenza e sull'istruzione per le donne, sottolineando il comportamento corretto (le proibizioni specifiche delle donne, l'adulterio); il *Kitāb al-Fawz* (Il libro del merito, *fouzu* 否祖), raccoglie l'insieme dei precetti e delle pratiche religiose in un linguaggio raffinato. Dopo lo studio di quest'opera, l'ahong può iniziare a prepararsi per la cerimonia d'investitura (*chuanyi*); il *Kitāb al-Hutba* (Il libro dei sermoni, *hutuibu* 呼退步) che contiene un corpus di quaranta preghiere e infine il *Kitā*b *Minhaj* (Il libro della metodologia, *minahachi* 米纳哈迟) che è un approfondimento delle opere in persiano[152].

La formazione delle studentesse occupa un tempo non trascurabile nella vita quotidiana di una *ahong*. Tra i suoi doveri religiosi e le preoccupazioni materiali, questa approfitta di ogni momento disponibile della giornata per trasmettere le sue conoscenze. Attualmente, in conformità con i regolamenti cinesi, questo insegnamento non può più essere rivolto ai bambini, come avveniva prima del 1949, ma soltanto ai giovani che hanno un'età di pari o superiore ai sedici anni. Le studentesse seguono gli insegnamenti religiosi dell'*ahong* per un periodo di due o tre anni e in seguito possono decidere di accedere alle scuole coraniche. Gli studi presso l'Imam sono gratuiti, le famiglie devono provvedere soltanto alle spese per il mantenimento accordandosi direttamente con l'*ahong*.[153]

[152] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine*…pp. 279-280
[153] Ibid, pp. 285- 286

L'apprendimento dell'arabo e secondariamente del persiano rappresentano tuttora per le giovani ragazze una speranza per poter proseguire gli studi religiosi superiori e accedere agli studi all'estero. L'insegnamento religioso si svolge generalmente all'interno delle moschee per le donne, sia che esso sia rivolto a qualche studentessa (in genere non più di quattro) sia ad un numero maggiore di ragazze. Tuttavia stanno fiorendo oggigiorno altri tipi di strutture educative, soprattutto nel nord-est della Cina. Si tratta di scuole coraniche che hanno al loro interno delle aule apposite per le giovani ragazze, ma che dipendono in linea generale dalle moschee maschili. Numerose ragazze preferiscono intraprendere i lori studi in queste scuole, dal momento che esse offrono numerose possibilità di trovare un lavoro[154]. I professori di lingua delle scuole coraniche possono essere indifferentemente uomini o donne, mentre gli insegnamenti più pratici della religione vengono impartiti da giovani donne. Queste scuole sono interamente controllate dai responsabili delle moschee maschili o dall'Associazione Islamica della Cina. L'atmosfera è molto diversa in questi due tipi di formazione: nelle moschee femminili si può riscontrare una forte motivazione delle giovani ragazze e un'atmosfera gioviale che invece non è possibile trovare nelle scuole coraniche più classiche. I motivi possono essere dovuti all'età e alla scelta personale delle ragazze o al numero ridotto di studentesse all'interno delle moschee che permettono scambi più diretti con la *ahong*[155].

3.3 La regione autonoma Hui del Ningxia

E' davvero difficile stabilire una cifra esatta dei cittadini che possono essere propriamente chiamati musulmani nella Cina odierna.

[154] Ibid, p. 281
[155] Ibid, pp.286-287

La parola musulmano è usata piuttosto liberamente per includere sia i credenti attivi, sia coloro che appartengono a comunità le cui tradizioni sono state per secoli musulmane, a prescindere dal fatto che la maggioranza dei membri sia credente o frequentatrice abituale della moschea. Questo è inevitabile in quanto il governo della RPC non ha mai raccolto statistiche in base all'adesione religiosa. Le uniche cifre disponibili sono quelle che riguardano la popolazione delle minoranze etniche, che è nominalmente e tradizionalmente musulmana[156].

La regione autonoma Hui del Ningxia (*Ningxia Huizu zizhiqu* 宁夏回族自治区) è stata stabilita dalla RPC il 25 ottobre del 1958. Situata nel nord-ovest della Cina, essa confina con il Gansu a sud, lo Shaanxi ad est e la regione autonoma della Mongolia interna a nord. E' una delle cinque regioni autonome della Cina. Ha una popolazione di circa sei milioni di abitanti (secondo l'ultimo censimento pubblicato dall'ufficio nazionale di statistica) ed è l'unità amministrativa a livello provinciale della Cina con la più elevata popolazione Hui (circa il 35,99% del totale della popolazione)[157] e l'area residenziale con la maggiore concentrazione di Hui. Sebbene questi ultimi siano presenti in tutta la regione, vi sono due principali aree di massima concentrazione: una nelle zone montuose meridionali, in cui troviamo la contea di Jinghai che è composta quasi esclusivamente dalla popolazione Hui (circa il 96% della popolazione totale) e le contee di Tongxin, Haiyuan e Xiji; l'altra nelle contee di Wuzhong e Lingfu nell'area di Yinchuan nella parte settentrionale della regione, in cui le

[156] Michael DILLON, "Muslim Communities In Contemporary China: The Resurgence of Islam after the Cultural Revolution", *Journal of Islamic studies*, 5, 1, gennaio 1994, p. 72

[157] WEI Shuqing 魏淑清, "Ningxia renkou wenti yu zhengce yanjiu" 宁夏人口问题与政策研究 (Studio sulla questione della popolazione e sulla politica del Ningxia), *China Academic Journals*, 2010, p. 75

popolazioni Hui sono composte rispettivamente dal 55,2% e dal 48% della popolazione totale[158].

Prima di diventare una regione autonoma, il Ningxia faceva parte della provincia del Gansu e la città ora chiamata Yinchuan era conosciuta come Ningxia. La regione è ricca di acqua e risorse minerarie, incluso il gesso, e occupa il quinto posto in Cina per la fornitura di carbone. La regione è molto fertile e tra le colture agricole principali troviamo grano e riso, canapa, colture oleaginose, meloni e altri frutti. Le praterie sono una zona di produzione di pellicce e pelli, incluse le pellicce d'agnello tibetane. Per i funzionari Han che controllano la regione, il Ningxia è relativamente improduttivo e arretrato nel commercio, nell'istruzione, nella cultura, nella scienza e nella tecnologia. Essi lamentano la rapida crescita della popolazione e l'ignoranza del concetto di economia di scambio[159].

Le città sull'ansa del Fiume Giallo e intorno alle aree rurali si sono sviluppate molto più rapidamente rispetto alle aree montuose del Ningxia meridionale. Quest'ultimo occupa il 59% dell'area ed è abitato dal 43% della popolazione della regione autonoma. In occasione del trentesimo anniversario del Ningxia, il 25 ottobre 1988 la Banca popolare della Cina ha emesso una moneta in rame e nichel da uno yuan, sulla quale era raffigurata la grande moschea di Yinchuan da un lato e due giovani donne Hui dall'altro, destinata principalmente all'uso interno della regione. I discorsi celebrativi elogiavano l'unità, affermavano che i conflitti tra le nazionalità Han e Hui fossero scomparsi e facevano notare che i funzionari Hui occupassero ranghi di alto grado nella regione autonoma e nelle sue città. E' stato rivelato che nonostante gli Hui rappresentassero il 32,5% del totale della popolazione della regione, essi costituivano solo il

[158] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community: migration, settlement and sects*, Londra, Curzon Press, 1999, p. 169
[159] Ibid

14,5% dei quadri, nonostante la maggior parte delle cariche di alto grado fosse occupata dai quadri di origine Hui.

Durante una visita nel 2008, in occasione del cinquantesimo anniversario della regione autonoma, il premier Wen Jiabao[160] ha incoraggiato i lavoratori locali e gli agricoltori a lavorare più duramente al fine di promuovere lo sviluppo industriale e agricolo della remota regione del Ningxia. Durante la sua ispezione, Wen Jiabao ha visitato i grandi progetti industriali e le aziende. Ha esortato i lavoratori a promuovere il rinnovamento e a potenziare la gestione al fine di raggiungere uno standard tecnologico e di elevata qualità basato sulla conservazione delle risorse. Durante la sua visita in una base di produzione di grano nel Ningxia settentrionale, Wen ha anche elogiato il meccanismo di cooperazione tra gli agricoltori locali il quale ha permesso loro di incrementare la produzione di grano e i loro profitti[161].

Circa l'osservanza religiosa, essa era stata soffocata, come in tutto il resto del Paese, durante la Rivoluzione Culturale, molte moschee erano state completamente distrutte ed altre avevano perso gran parte delle loro terre e dei loro edifici. Mediante il programma di riforme associato a Deng Xiaoping, anche in questa regione la maggior parte delle moschee fu ricostruita e riaperta ai fedeli. La Moschea Nanguan (Porta meridionale) è la più grande di Yinchuan, il capoluogo della regione autonoma del Ningxia. Nel cortile vi è un negozio in cui sono in vendita il Corano ed altri materiali votivi. Sulla parete del negozio è affissa un'esposizione di fotografie che riproduce la distruzione della moschea verso la metà degli anni sessanta. Sempre ad Yinchuan, la moschea Xiguan (Porta Occidentale) che

[160] Wen Jiabao è un politico cinese. E' stato primo ministro del Consiglio di Stato della RPC dal 16 marzo 2003 al 15 marzo 2013 e membro del comitato permanente del Politburo del PCC.
[161] MU Xuequan, *Chinese premier encourages renovation to boost industry in country's Muslim region*, Xinhua, agosto 2008

risale al 1880 circa fu ricostruita nel 1981 in uno stile medio orientale (o stile islamico internazionale). E' impossibile stimare le perdite di questi importanti luoghi di culto nel periodo della Rivoluzione Culturale. Gran parte di essa fu tuttavia ricostruita, come i due esempi riportati a partire dagli anni ottanta. Nella regione del Ningxia sono attualmente presenti sei principali confraternite: Gedimu, Yihewani, Hufuye, Zhehelinye, Gadelinye e Salafiye [162] . L'atteggiamento dei funzionari cinesi nei confronti di queste confraternite è quello di considerarle come fazioni politiche. Dal punto di vista dei funzionari del PCC, i musulmani Hui nel Ningxia appartengono a queste sei fazioni, tutte sunnite, la più grande di essa si compone di circa 33000 membri mentre quella più piccola di un migliaio circa. La politica di governo è quella di trattare le fazioni in egual modo, ognuna di esse ha infatti i propri rappresentanti all'interno del Congresso del popolo. Mu Yilan, presidente dell'Associazione islamica del Ningxia ha precisato che non ci sono differenze sostanziali tra queste diverse confraternite, solo lo svolgimento dei rituali religiosi differisce[163].

Le aree nelle quali vi è una forte concentrazione di famiglie Hui dispongono solitamente di scuole elementari e medie specifiche per i loro figli[164]. I temi che concernono l'istruzione delle ragazze e delle donne sono tanto controversi nell'Islam cinese quanto altrove. Le scuole dedicate esclusivamente alle ragazze erano state chiuse durante la Rivoluzione Culturale ed erano state riaperte soltanto nel 1987 per conformarsi alla disapprovazione Hui nei confronti dell'istruzione mista. La loro chiusura per dieci anni ha inciso negativamente sull'istruzione e sull'alfabetismo delle donne Hui dal

[162] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community*… p. 171
[163] Ibid
[164] WEN Fei & GAO Shigang 文斐，高石钢, "Lun jindai Ningxia Huizu jingtang jiaoyu de yanbian ji tedian" 论近代宁夏回族经堂教育的演变及特点(Dissertazione sulle caratteristiche e l'evoluzione dell'istruzione Hui all'interno delle moschee nel Ningxia), *China Academic Journals*, 2014, p. 41

momento che i genitori non permettevano alle giovani ragazze di frequentare scuole miste. Sebbene esistessero due scuole coraniche nella regione del Ningxia prima del 1949, l'istruzione in lingua araba per le ragazze era piuttosto rara. Nell'isolato villaggio di Weizhou, situato a un centinaio di chilometri dal capoluogo di regione, nel 1985 furono aperte due scuole coraniche femminili. Le insegnanti di queste scuole avevano studiato la lingua araba nella regione autonoma della Mongolia interna. In questa particolare regione infatti le donne erano piuttosto ben istruite in arabo, sebbene il cinese fosse naturalmente la loro lingua principale. Il governo cinese concordava nel promuovere l'istruzione tra le minoranze, ma la preminenza della lingua cinese non doveva mutare. Questa preminenza era essenziale per far progredire il Paese verso la modernizzazione[165]. Non è attualmente attestata nella regione del Ningxia la presenza di moschee per le donne e di ahong donne. Questo è senza dubbio dovuto all'importanza locale del sufismo[166].

L'Istituto Islamico del Ningxia, *Ningxia Yisilanjiao jingxueyuan*, è situato nella zona periferica di Yinchuan ed occupa 40,5 *mu* di terra[167]. Questo istituto costruito nel 1985 e completato nel 1991 dispone di una biblioteca ben fornita di testi in arabo e in cinese[168]. Dalla sua apertura circa 2169 studenti hanno completato gli studi presso questo istituto. Nel 2006 ha registrato circa 325 studenti, tra cui 82 ragazze[169]. Le principali materie di insegnamento sono: la lingua araba, il Corano, le memorie di Maometto (*shengxun* 圣训), la legge islamica, il cinese moderno, il cinese classico, la letteratura cinese, la storia cinese, la letteratura straniera, la storia dell'Islam, la

[165] Jean A. BERLIE, *Islam in China*… p. 50
[166] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine…* p. 236.
[167] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community*… p. 175
[168] SU Yang 苏阳, "Qianjin zhong de yisilanjiao jingxueyuan" 前进中的伊斯兰教经学院 (I progressi dell'Istituto islamico), *China Academic Journals* , ottobre 2007
[169] Ibid

storia delle comunità Hui, la politica sulla religione delle minoranze[170]. La scuola di lingua araba Tongxin, situata nella città di Tongxin nel Ningxia centrale, fu fondata nel 1985. Il progetto dell'edificio è molto simile a quello dell'istituto islamico di Yinchuan, ma a differenza degli otto istituti islamici presenti sul territorio cinese, il suo ruolo è quasi interamente non religioso. E' designata come una "scuola secondaria professionale", specializzata nella formazione di interpreti e traduttori a livello elementare e intermedio. E' l'unica scuola statale specializzata in arabo in Cina. I tre anni di percorso formativo includono la lingua araba, la storia, le conoscenze islamiche generali e le teorie e le politiche sulle nazionalità[171].

Uno dei problemi attuali per quanto riguarda il governo centrale è che le autorità cinesi non possono essere sicure della lealtà dei musulmani. Le comunità islamiche entro i confini dell'attuale Cina, specialmente gli Uiguri, hanno una lunga storia di movimenti secessionisti. Ogni ipotesi di secessione è oggetto di scomunica a Zhongnanhai, la sede del governo cinese, che è fortemente attento all'integrità del territorio cinese, definito inviolabile in base ai limiti stabiliti nel XVIII secolo. Le richieste per l'autonomia del Tibet sono il più conosciuto esempio di ciò che Pechino definisce "separatismo etnico"[172]. Per la leadership cinese è molto rischioso incoraggiare o permettere l'espansione della religione islamica tra i gruppi etnici turcofoni, come ad esempio gli Uiguri, i Kirgizi e i Kazaki. L'Islam è una componente essenziale della loro identità etnica e li differenzia dalla maggioranza della popolazione cinese Han. Gli Hui sono considerati molto più fedeli alla Cina rispetto ai musulmani turcofoni, per cui le attività religiose sono meno scoraggiate nella provincia del Gansu e nella regione del Ningxia rispetto alla regione del Xinjiang

[170] Ibid
[171] Michael DILLON, *China's Muslim Hui Community*… p. 176
[172] Ibid

poiché le autorità cinesi non temono possibili attività secessioniste. Gli Hui si sono completamente integrati sul territorio cinese nel corso dei secoli, nonostante le numerose rivolte che li hanno contrapposti alla dominazione cinese Han soprattutto nel 1860 e nel 1930[173].

[173] Ibid, p. 176

Conclusioni

Nel mio lavoro ho scelto di analizzare le comunità Hui perché particolarmente affascinata al tema delle minoranze etniche (*shaoshu minzu* 少数民族) che compongono attualmente la Repubblica Popolare cinese. A partire dagli anni cinquanta, i numerosi etnologi che si sono occupati della classificazione etnica hanno generalmente adottato i quattro criteri di identificazione definiti da Stalin, ossia lingua comune, territorio comune, vincoli economici e fattori psicologici[174]. Sebbene gli Hui siano ufficialmente riconosciuti come una minoranza a sé stante, essi hanno assimilato nel corso dei secoli le tradizioni e la cultura Han integrandosi completamente all'interno della società cinese, essi parlano correntemente il *putonghua* e i villaggi e i distretti abitati dalle comunità Hui sono presenti su quasi tutto il territorio nazionale; l'unico fattore che effettivamente li distingue dalla maggioranza è il credo religioso ed è per questo motivo che, a mio avviso, è preferibile utilizzare il termine comunità, piuttosto che quello di etnia o di minoranza etnica. Gli Hui si sono da sempre definiti come una comunità religiosa e solo in un secondo momento sono stati indotti a considerarsi come una *minzu*.

L'articolo 36 della Costituzione cinese sancisce la libertà di credo religioso, e più precisamente stabilisce che "i cittadini della RPC godono della libertà di credo religioso e nessun organo statale, organizzazione pubblica o individuo può obbligare un cittadino a credere o a non credere in una determinata religione"[175]. Tuttavia, nel corso della storia cinese, la Costituzione non è sempre stata osservata adeguatamente, soprattutto nel periodo buio della Rivoluzione Culturale, durante il quale sono state imposte severe restrizioni alle attività religiose e numerose moschee sono state

[174] FEI Xiaotong, *Toward a Chinese anthropology*, New World Press, Pechino, 1981, p.63
[175] http://www.gov.cn/gongbao/content/2004/content_62714.htm 25 gennaio 2015

distrutte o gravemente danneggiate. Le comunità Hui hanno risentito fortemente della mancanza di poter professare liberamente il loro credo religioso, per cui a partire dagli anni ottanta si sono immerse in una serie di attività che avevano come obiettivo primario quello di ripristinare i luoghi di culto e favorire l'insegnamento religioso attraverso la formazione di nuove generazioni di Imam. E' in questo periodo che sono emerse le caratteristiche principali che ci permettono di distinguere gli Hui dalla maggioranza Han e dal resto delle minoranze presenti sul territorio cinese. Tra i marchi identitari che gli Hui hanno cercato di mettere ancor più in evidenza durante il periodo di rinascita meritano particolare attenzione la questione alimentare e più precisamente i prodotti *halal*; la ricostruzione di moschee dallo stile medio orientale per sottolineare le origini straniere di queste comunità; l'importanza delle festività religiose islamiche le quali consentono ai fedeli di rafforzare il loro credo religioso; l'adozione di abiti tradizionali specifici della cultura islamica[176].

In ultimo, il mio lavoro di ricerca si è concentrato sulle origini e sull'importante ruolo che hanno svolto le donne al fine di salvaguardare e rinnovare la fede islamica in Cina. Nonostante la società islamica, come d'altronde quella cinese siano caratterizzate da tradizioni prettamente maschili, le donne sono riuscite ad emergere dalla ristretta sfera domestica e si sono dedicate ad attività religiose, sociali e formative attraverso l'istituzione di strutture specifiche e riuscendo ad ottenere addirittura una posizione di leadership all'interno di esse[177]. Le moschee delle donne sono una caratteristica

[176] Élisabeth ALLÈS, *Musulmans de Chine: une anthropologie des Hui du Henan*, Parigi, Ehess, 2000, pp. 108-123

[177] Maria JASCHOK & SHUI Jingjun, *The History of Women's Mosque in Chinese Islam: a mosque of their own*, Gran Bretagna, Curzon Press, 2000, p. 304

che possiamo trovare unicamente sul territorio cinese e in particolare nelle aree della pianura centrale.

L'obiettivo del mio lavoro è stato quello di analizzare il graduale processo di integrazione che queste comunità hanno vissuto nel corso dei secoli, evidenziando le peculiarità proprie dei musulmani di lingua cinese. Le difficoltà incontrate nel corso delle mie ricerche sono state dovute principalmente alla carenza di studi antropologici su questo tema, soprattutto per quanto riguarda l'ultima parte della tesi che tratta le moschee delle donne e le Imam donne. Gli unici studiosi che hanno dedicato un'attenzione particolare alla questione femminile all'interno della religione islamica in Cina sono l'antropologa francese Élisabeth Allès, il sociologo cinese Shui Jingjun e la ricercatrice Maria Jaschok. Consapevole di non aver trattato questo tema in maniera esaustiva a causa della carenza di fonti, concludo augurandomi di poter proseguire le ricerche sul campo al fine di poter ulteriormente approfondire la questione che riguarda la condizione delle donne musulmane in Cina.

Bibliografia

ALLÈS, Élisabeth, "Muslim Religious Education in China", *China Perspectives*, n. 45, gennaio-febbraio 2003, pp. 1-12

ALLÈS, Élisabeth, *L'Islam de Chine: un islam en situation minoritaire*, Paris, IISMM-Karthala, 2013.

ALLÈS, Élisabeth, *Musulmans de Chine: une anthropologie des Hui du Henan*, Paris, Éditions de l'Écoledes Hautes Études en Sciences Sociales, 2000.

Associazione islamica cinese 中国伊斯兰教协会, *Zhongguo Yisilanjiao jianzhi* 中国伊斯兰教简志 (Una semplice indagine sulla religione islamica cinese), Beijing, Zongjiao wenhua chubanshe, 2011.

BROOMHALL, Marshall, *Islam in China: a neglected problem: with illustrations, monumental rubbings, maps, etc.,* Morgan & Scott Ltd, London, 1910.

DILLON, Michael, "Muslims in post-Mao China", *Journal of Muslim Minority Affairs*, 16, 1, 1996, pp. 41-47.

DILLON, Michael, *China's Muslim Hui Community: Migration, Settlement and Sects,* London, Curzon Press, 1999.

DILLON, Michael, Muslim Communities in Contemporary China: "The Resurgence of Islam after the Cultural Revolution", *Journal of Islamic Studies*, 5, 1, 1994, pp.70-101.

DILLON, Michael, *Xinjiang-China's Muslim far northwest*, New York, RoutledgeCurzon, 2004.

FEI Xiaotong, *Toward a Chinese anthropology*, Pechino, New World Press, 1981.

GILLETTE, Maris, *Between Mecca and Beijing: Modernization and Consumption among Urban Chinese Muslims,* Stanford University Press, 2000.

GLADNEY, Dru C., *Muslim Chinese: Ethnic, Nationalism in the People's Republic*, Cambridge, Harvard University Press, 1991.

ISRAELI, Raphael, *Islam in China: Religion, Ethnicity, Culture, and Politics,* Lanham, Md., Lexington Books, 2002.

JASCHOK, Maria & Shui Jing Jun, *The History of Women's Mosque in Chinese Islam: a mosque of their own*, London, Curzon Press, 2000.

JASCHOK, Maria, "Fonti di autorità: le "Ahong" donna e le "Qingzhen Nüsi" (moschee delle donne)", *Mondo Cinese*, 147, 2011, pp. 116-135.

LIPMAN, Jonathan, *Familiar Strangers: A History of Muslims in North-west China,* Seattle and London, University of Washington Press, 1998.

PAGLIARO, Vittorio, *L'Islam in Cina e l'onda della primavera araba*, Roma, Eurilink, 2013.

PREVIATO, Tommaso, "La presenza musulmana in Cina: dinamiche storiche e problematiche attuali", *Mondo Cinese*, 147, 2011, pp. 97-115.

SABATTINI, Mario, SANTANGELO, Paolo, *Storia della Cina,* Bari-Roma, Laterza, 2007

STARR, S.F., *Xinjiang: China's Muslim Borderland,* New York, M.E. Sharpe, 2004.

WEN Djiang Chu, *The Moslem Rebellion in Northwest China, 1862-1878*, The Hague, Mounton & Co., 1966.

ZVI, Ben-Dor: *The Dao of Muhammad: A cultural history of Muslims in late imperial China,* London, Harvard University Press, 2005.

Materiale tratto dalla rete

ATWILL, David G., *Blinkered Visions: Islamic Identity, Hui Ethnicity, and the Panthay Rebellion in SouthwestChina,* in Jstor, 2003, http://www.jstor.org/stable/3591760, 7 aprile 2014.

BETTA, Chiara, *The History of Women's Mosque in Chinese Islam: a Mosque of their own by Maria Jaschok and Shui Jingjun, Rewiew*, in Jstor, 2001, http://www.jstor.org/stable/4145941, 6 dicembre 2014.

CHEN Jianning & Ma Dianli 陈剑宁、马殿立, "Qingzhen nüxue, nüsi yu Zhongguo Musilin nüxing jiaoyu" 清真女学、女寺与中国穆斯林女性教育 (Le scuole femminili del Puro e del Vero, le moschee femminili e l'istruzione femminile musulmana cinese), *China Academic Journals*, 2014, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=1&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFDLAST2014&filename=ZGMS201405039&uid=WEF5aU42Ulg5SUZLZUU1bQ, 15 dicembre 2014.

GILLETTE, Maris, *Violence, the State and a Chinese Muslim Ritual Remembrance*, in Jstor, 2008,

GLADNEY, Dru C., *Islam,* in Jstor, 1995, http://www.jstor.org/stable/2058742, 6 aprile 2014.

http://www.jstor.org/stable/20203432, 15 aprile 2014.

ISRAELI, Raphael, *Muslims in China: the incompatibility between Islam and the Chinese order*, in Jstor, 1977, http://www.jstor.org/stable/4528112, 7 aprile 2014.

LAN Lini 蓝丽妮, "Zhongguo de nü ahong he qingzhen nüsi" 中国的女阿訇和清真女寺 (Imam donne e moschee per le donne cinesi), *China Academic Journals*, 2005, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=2&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFDN0508&filename=ZFLW200512014&uid=WEF5aU42Ulg5SUZLZUU1bQ, 18 dicembre 2014.

LI Nan 李楠, "Dui dangdai Huizu Yisilanjiao jiaoyu de renshi yu sikao" 对当代回族伊斯兰教教育的认识与思考(Conoscenze e riflessioni circa l'istruzione islamica Hui contemporanea) , *China Academic Journals*, 2013, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=1&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFD2013&filename=ZYSH201305016, 11 novembre 2014.

MU Xuequan, Chinese premier encourages renovation to boost industry in country's Muslim region, *Xinhua*, 2008, http://www.gov.cn/english/2008-08/17/content_1073860.htm, 12 gennaio 2015.

OUKSEL, Lewis, *The Tungan Rebellion: an examination of the causes of the Muslim Rebellion in mid-nineteenth century northwest China,* http://history.emory.edu/home/documents/endeavors/volume2/LewisOuksel.pdf, 14 aprile 2014.

SHUI Jingjun 水镜君, "Qiantan nüxue, nüsi de xingqi yu fazhan" 浅谈女学、女寺的兴起与发展 (Brevi cenni sulla nascita e lo sviluppo delle scuole e delle moschee femminili), *China Academic Journals*, 1996, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=1&CurRec=

1&DbCode=CJFD&dbname=CJFD9697&filename=HZYJ601.010, 15 dicembre 2014.

SHUI Jingjun 水镜君, "Zhongyuan Qingzhen nüsi" 中原清真女寺 (Le moschee femminili della Pianura centrale), *China Academic Journals*, 2007, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=3&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFDN0508&filename=HZWX200704015&uid=WEF5aU42Ulg5SUZLZUU1bQ, 15 dicembre 2014.

SU Yang 苏阳, "Qianjin zhong de yisilanjiao jingxueyuan" 前进中的伊斯兰教经学院 (I progressi dell'Istituto islamico), *China Academic Journals*, 2007, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=10&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFDN0508&filename=ACDR200710040&uid=WEF5aU42Ulg5SUZLZUU1bQ, 20 dicembre 2014.

WEI Shuqing 魏淑清, "Ningxia renkou wenti yu zhengce yanjiu" 宁夏人口问题与政策研究 (Studio sulla questione della popolazione e sulla politica del Ningxia), *China Academic Journals*, 2010, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=0&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFD2010&filename=XBDR201002016&uid=WEF5aU42dmtYVkhWc0MvZg, 10 gennaio 2015.

WEN Fei & Gao Shigang 文斐, 高石钢, "Lun jindai Ningxia Huizu jingtang jiaoyu de yanbian ji tedian" 论近代宁夏回族经堂教育的演变及特点 (Dissertazione sulle caratteristiche e l'evoluzione dell'istruzione Hui all'interno delle moschee nel Ningxia), *China Academic Journals*, 2014, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=0&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFDLAST2014&filename=SJXB201410012&uid=WEF5aU42UlN5TkZJamp4Vw, 10 gennaio 2015.

ZHENG Xing 郑星, "Jin er shi nian lai huizu lishi dilixue yanjiu zongshu" 近二十年来回族历史地理学研究综述 (Recensione sulla geografia storica degli Hui negli ultimi vent'anni), *China Academic Journals*, 2013, http://oversea.cnki.net/kcms/detail/detail.aspx?QueryID=2&CurRec=1&DbCode=CJFD&dbname=CJFD2013&filename=YCSB201308008&uid=WEF5aU42UlVuMEQ2QURMUQ, 11 settembre 2014.